Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Italia e colonie	TRIBUNA / TRIBUNA ILLUSTRATA / NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero	TRIBUNA / TRIBUNA ILLUSTRATA / NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 30 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 —

COMMERCIALE . . . 3 —

NECROLOGIE . . . 3 —

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Giovedì 15 Maggio 1924 — ROMA — Giovedì 15 Maggio 1924 — Num. 116

Francia e Vaticano

La ripercussione delle elezioni francesi è notevole in Vaticano.

Herriot o Briand? Herriot, colui che si oppose persino alla votazione dei crediti per il ristabilimento dell'ambasciata presso il Vaticano, nonostante che nella fioritura della campagna per la ripresa delle relazioni con la S. Sede figurassero libri e opuscoli di noti radicali e massoni? O Briand, l'acuta, abile, vellutata mano che tracciò la legge di separazione, e la cui fine arte di governo fu ¼ lì per ottenere da una parte dell'episcopato francese tale pressione sulla S. Sede, che, se non vi fosse stato sul trono un Pio X, tutta la Chiesa di Francia, attraverso le associazioni di culto, sarebbe passata in mano di comitati laici in cui il farmacista ed il maniscalco avrebbero dettato legge al vescovo o al parroco?

Qualunque la risposta a questi punti interrogativi, la preoccupazione delle alte sfere cattoliche è giustificata. La politica vaticana verso la Francia subisce oggi un punto d'arresto piuttosto pauroso.

Non è a dire che la S. Sede non si sia mostrata arrendevole verso Parigi. Al contrario. La Francia volle che le feste di Giovanna d'Arco segnassero, con il loro splendore, la ripresa delle relazioni diplomatiche col Papa. Ed inviò uno dei più esperti suoi diplomatici: il signor Jonnart. Benedetto XV accettò e l'accettazione fu generosa e sincera: nessuna garenzia fu in realtà richiesta per fissare su quale basi le relazioni, rotte sopra una questione di dottrina e di dignità da Pio X, potessero essere riprese, con assoluta sicurezza che la Chiesa avrebbe avuto soddisfazione.

Ed incominciò quel ginepraio di progetti e contro progetti per la sistemazione legale della Chiesa cattolica in Francia, che s'imperniava sopra l'accettazione, da parte del Vaticano, di Associazioni di culto, che riconosciuta la supremazia gerarchica della Chiesa, dessero all'episcopato e al clero, i quali intanto vivevano con una indipendenza assoluta dallo Stato, una posizione legale e garentita.

La lotta fu lunga. Una parte dell'episcopato, geloso della dottrina e della posizione conquistata, fu contro la tendenza, sostenuta dalla Nunziatura di Parigi, di cedere e concedere, fino al punto da far accettare da Pio XI (la cui politica verso la Francia, ispirata dal card. Gasparri ad una logica continuità, rimase inalterata) l'ultimo progetto di Associazioni diocesane che prese il nome Jonnart-Cerretti, il Nunzio in Francia.

La tendenza di destra, contro l'azione dei democristiani di Marc Sangnier, si rifugiò, in ultimo, nella trincea della necessità che il progetto fosse approvato dalle due Camere. Si voleva, almeno, attraverso una pubblica discussione, ottenere una correzione della legge di separazione dagli stessi poteri che l'avevano approvata, e inserire garenzie fondamentali per il nuovo stato dell'episcopato e del clero.

Ma il progetto, pur come il minor male possibile, fu accettato dalla S. Sede, in seguito alla sua semplice pubblicazione nel « Giornale ufficiale ». La Francia si rifiutò categoricamente — dichiarando intangibile, come Roma, la legge di separazione — di farla correggere dal Parlamento.

Ora la situazione è capovolta: si teme che sia il nuovo governo che presenterà alla Camera il progetto delle Associazioni diocesane, e che la nuova Camera, ben differente dall'altra, lo respinga. In tal caso lo smacco che riceverebbero il Vaticano ed il Papa sarebbe atroce. Oppure la politica di Briand — forse più accetta — potrà svolgersi senza giungere a questo estremo, ed il Vaticano avrà contro di sè una politica di pressione incompatibile con la sua dignità.

In ogni modo si manifestano già correnti, entro e fuori il Vaticano, le quali tendono ad esaminare se non fosse stato più saggio prevedere gli avvenimenti — e non era difficile, si dice, — e mantenere l'episcopato ed il clero in quella posizione di indipendenza che non ostacolava, come la guerra ha dimostrato, il più puro ed alto patriottismo.

L'arrivo dei delegati alla Conferenza dell'emigrazione

Fra i delegati giunti a Roma per assistere alla Conferenza Internazionale dell'emigrazione vi è il Signor Fontaine, Presidente del Consiglio internazionale del lavoro, il Ministro dell'Uruguay, Guani, il Ministro del Commercio e del Lavoro belga Signor Tchoffen, il Sottosegretario per il lavoro degli Stati Uniti Signor Hennig, e il ministro dell'Agricoltura dell'Argentina, Signor Le Breton.

Queste eminenti personalità al loro arrivo a Roma sono state ricevute alla stazione di Termini da alcuni funzionari del Ministero Esteri e del Commissariato Generale dell'emigrazione che hanno porto agli ospiti il saluto dell'on. Mussolini che della Conferenza, di cui è stato l'ideatore, si occupa con speciale interesse.

La Conferenza costituirà un avvenimento che potrà avere una non indifferente influenza sulla politica mondiale dell'emigrazione.

All'on. Mussolini è parso opportuno promuovere, fra i paesi interessati, una discussione, la quale, condotta con criteri essenzialmente pratici, servisse a far apprezzare e realizzare la concordanza di interessi che esiste fra i paesi che hanno larga disponibilità di mano d'opera, e quelli che hanno viceversa grande possibilità d'impiego. Si è ritenuto anche che l'esame in comune delle questioni dell'emigrazione servirebbe a far sentire la convenienza reciproca dei paesi di emigrazione e di quelli di immigrazione, di contemperare con equità di criteri gli eventuali interessi divergenti. Il favore con cui l'iniziativa è stata accolta da tutti i paesi aventi particolare interesse al fenomeno emigratorio, dimostra che l'iniziativa stessa cade su un terreno particolarmente propizio per mutue intese feconde.

Duecento rappresentanti dei vari paesi del mondo convengono a Roma per la discussione di importanti problemi.

Già il Governo italiano aveva deliberato, in occasione dell'invito, un ampio programma di lavori. E la preparazione di questo programma come l'organizzazione della Conferenza lasciano attendere il successo dell'iniziativa.

L'Italia, nella considerazione onde questa è stata presa, vede un omaggio reso a lei ed ai suoi figli emigrati.

Una sosta nelle conversazioni alleate

in attesa della soluzione della crisi francese

PARIGI, 14.

(Sarit). — Rinunziando ad incontrarsi a Chequers con Mac Donald il signor Poincaré ha compiuto un atto di correttezza diplomatica e che trova un precedente non lontano nei rapporti anglo-francesi. Lo scorso dicembre quando Baldwin, dimissionario, fu invitato dal Re di Inghilterra a conservare il potere fino alla convocazione del nuovo parlamento, egli rese noto al sig. Poincaré che riteneva di non avere più l'autorità sufficiente per dare seguito alle conversazioni che avrebbe dovuto avere qualche giorno dopo con lui.

Una lettera in tale senso sarà spedita dal Presidente del Consiglio francese al *Premier* inglese.

Le ragioni che hanno indotto il signor Poincaré e il suo gabinetto a rimanere in carica fino al 1. giugno sono diverse.

Innanzi tutto l'opportunità di impedire che manovre borsistiche diano alla divisa francese un nuovo crollo. Alcune misure adottate d'urgenza hanno infatti arrestati tra ieri ed oggi la caduta del franco. Oltre a ciò il Presidente del Consiglio deve tenersi pronto a ricevere i Sovrani di Jugoslavia la cui visita ufficiale deve avvenire nella prossima settimana. Nei circoli politici stamani si dava come certo che il sig. Millerand non ha intenzione di dimettersi da Presidente della Repubblica. Si va ripetendo inoltre che il sig. Briand ha molte probabilità di essere chiamato a formare il gabinetto e questa persuasione è molto diffusa nelle sfere diplomatiche di Parigi.

I probabili collaboratori di Herriot

PARIGI, 14.

Il « Matin » fa osservare che le elezioni hanno dato una indicazione sufficientemente chiara al Presidente della Repubblica il quale già si dispone ad un colloquio con Herriot sulla situazione politica. In tal modo, quando il primo giugno la Camera si riunirà, la crisi ministeriale sarà già risolta. Il futuro Gabinetto sarà virtualmente associato alla politica generale della Francia.

Poichè questa politica comporta delle decisioni urgenti di una certa importanza, lo stesso giornale ritiene che da qui al primo giugno il partito e gli amici di Herriot gli dimostreranno che egli non può sottrarsi agli obblighi morali che si impongono per il fatto delle elezioni.

Si fanno già dei nomi sui probabili collaboratori di Herriot.

Briand avrebbe gli esteri, mentre Herriot si riserverebbe l'interno.

Leon Blum *leader* socialista andrebbe alla Giustizia.

Berenger e Klotz andrebbero alle Finanze.

Per gli altri portafogli si parla di Painlevè, Albert, Berard, Boncourt, Ansiot e Leon Maper, Sindaco di Le Havre.

I decreti-legge sospesi

In questo periodo di ordinaria amministrazione che durerà fino al 1.o giugno, Poincarè e i suoi collaboratori si asterranno dal fare entrare in vigore i decreti legge che avevano preparato per realizzare un miliardo di economie, e che erano sul punto di essere ratificati dal Consiglio di Stato.

Tuttavia, il Governo si riserva la facoltà di operare nei diversi Ministeri con misure amministrative le economie che gli sembrerà possibile potersi attuare senza nuocere al buon funzionamento dei servizi, e la cui realizzazione non tocca leggi organiche.

Quanto alla sorte riservata ai decreti legge sarà il Governo di domani, che deciderà d'accordo col Parlamento se conviene applicarli o se al contrario dovranno esser abrogati. Quest'ultima soluzione, secondo l' « Havas », sembra dover prevalere.

Non si rinunzierà con ciò alla politica della riduzione delle spese, che ha determinato Poincarè a reclamare i decreti legge, ma si ricorrerà ad altri mezzi.

Il franco migliorerà

E si sorveglierà anche il cambio.

Il *Temps* scrive che il consiglio dei ministri ha incaricato Marsal di prendere tutti i provvedimenti per evitare qualsiasi manovra che tendesse al ribasso del franco.

A questo proposito Léon Blum, Capo del partito socialista unificato, intervistato dall'*Excelsior* non ha espresso nè sorpresa, nè emozione per le fluttuazioni attuali del cambio. Egli è convinto che i risultati delle elezioni non possono che migliorare la situazione del franco. Léon Blum è convinto inoltre che esiste al Reichstag una maggioranza favorevole alla accettazione del rapporto degli esperti e fa osservare che i nazionalisti tedeschi commetterebbero il più grave errore se credessero che l'arrivo alla Camera di una nuova maggioranza radicale e socialista potesse fornire loro dei pretesti per opporsi al programma degli esperti e dei mezzi per eludere i loro obblighi.

Da parte sua Henri Painlevé, intervistato dall'*Oeuvre*, ha dichiarato che i timori che si possono avere sulla politica finanziaria dei partiti di sinistra sono ingiustificati. I radicali socialisti non avranno altra maggiore preoccupazione che quella di assicurare la stabilità del franco.

I nuovi contatti con l'estero

La risoluzione presa da Poincaré di ritirarsi il primo di giugno ha egualmente per conseguenza immediata di rendere senza scopo l'intervista che il Presidente del Consiglio doveva avere il diciannove col Primo Ministro britannico.

Ieri stesso infatti il Ministero degli Affari Esteri ha comunicato all'Ambasciatore d'Inghilterra che lo interrogava in proposito, come a Poincaré non sia possibile « dare seguito al progetto di recarsi a Chequers il 19 maggio » per incontrarsi con Mac Donald.

Resterà quindi al successore di Poincaré di riprendere coi Governi alleati le conversazioni momentaneamente sospese.

Questa ripresa di contatti non potrà effettuarsi prima del principio di giugno poichè è soltanto all'indomani della riunione della nuova Camera, quando cioè saranno costituiti i suoi ufficii, che il Presidente della Repubblica sarà in grado di consultare ufficialmente i Presidenti del Senato e della Camera sulla soluzione da dare alla crisi ministeriale.

E' certo ad ogni modo che il nuovo governo sarà conciliativo quanto è più possibile verso la Germania.

Ma ciò non significherà che è necessario l'abbandono della Ruhr.

Herriot stesso, nei suoi ultimi discorsi alla Camera, si è guardato bene dall'affermare questa necessità e nemmeno da parte sua quindi si può attendere l'abbandono immediato dei pegni senza alcun compenso positivo. Se la Germania si rende conto della convenienza che essa avrebbe di venire ad un accordo in buona fede sulla base del programma dei periti, formulato in suo favore, l'Europa respirerebbe e questa è l'evidente speranza delle sinistre.

Amnistia generale in vista

Malvy e Caillaux saranno riabilitati?

Intanto i deputati, nuovi e vecchi, cominciano ad affluire a Palazzo Borbone e le discussioni sulla situazione sono riservatissime.

Tutti, peraltro, sono d'accordo nel pensare che non si potrà definire la situazione risultante dall'orientamento della nuova Camera che quando i vari elementi della maggioranza avranno potuto prendere contatto, cioè fra una diecina di giorni.

In quanto alla elezione del nuovo Presidente della Camera, si ritiene probabile che Raoul Peret non presenterà la sua candidatura alla presidenza. Per tale carica si fanno intanto alcuni nomi tra cui quello di Giorgio Leygues e anche quello di Briand, se non entrasse nel Ministero.

Dopo la costituzione dei nuovi uffici e la costituzione del nuovo Gabinetto, si svolgerà certamente una gran discussione politica che permetterà alla maggioranza governativa di affermarsi.

La discussione potrà iniziarsi sia sulle dichiarazioni ministeriali, sia su una delle mozioni che sono già state presentate alla Segreteria generale della Camera, fra le quali una presentata dai socialisti che domanda la riammissione dei ferrovieri e dei funzionari revocati, ed un'altra dei comunisti che chiede l'amnistia dei condannati dai Consigli di guerra, l'evacuazione della Ruhr e la ripresa delle relazioni con i Soviety.

La nuova Camera concederà certamente l'amnistia richiesta.

Si annunzia anche che Malvy chiederà o farà chiedere la revisione del suo processo, e forse tra mesi si parlerà già della riabilitazione di Caillaux.

Quanto alle relazioni con la Russia, è da credere che Herriot si affretterà immediatamente ad assecondare il desiderio della Russia, riallacciandole senz'altro.

Poincarè si ritirerà a vita privata

Tardieu va in America: Mandel al Giappone.

Il *Matin* afferma che è intenzione di Poincarè ritirarsi, per un certo tempo, dalla vita pubblica e forse anche di congedarsi dal Senato. Egli si riserverebbe di riprendere la sua attività giornalistica e politica in seguito, quando lo giudicasse opportuno.

L'*Echo National*, organo clemencista, cesserà le pubblicazioni domani, 15 maggio. Il suo direttore, André Tardieu, che è rimasto soccombente nelle elezioni, si ritira definitivamente dalla vita politica. Egli avrebbe intenzione di recarsi in America.

Mandel — che soffre attualmente di una affezione alla gola — sarà operato oggi. Egli si propone, dopo la sua guarigione, di fare un viaggio al Giappone.

La statistica ufficiale delle elezioni

I risultati delle elezioni sono così ufficialmente comunicati dal Ministero degli Interni:

Conservatori 20; repubblicani 117; repubblicani di sinistra 52; sinistra democratica 75; radicali e radicali-socialisti 139; repubblicani-socialisti 35; socialisti unificati 102; comunisti 29.

Risultati non pervenuti 15 e cioè: Colonie 10; ballottaggi 4; un conteggio dubbio nel Nord.

Theunis non va più a Milano?

PARIGI, 14.

Negli ambienti più vicini al Quai d'Orsay si assicura che la situazione attuale di Poincaré rende inutile il convegno di Chequers tra il Presidente francese e Mac Donald, che infatti non avrà più luogo, così rende anche inutile il convegno di Milano dove Theunis avrebbe portato i buoni uffici del Governo belga per stabilire una idealità di vedute fra la Francia e l'Italia sul problema delle riparazioni.

Mac Donald a Parigi?

PARIGI, 14.

Il *Matin* ha da Londra: Appena appreso che Poincaré aveva deciso di non recarsi a Chequers lunedì prossimo per incontrarsi con Mac Donald, come era stato convenuto, è stato annunziato negli ambienti governativi che un nuovo invito sarebbe stato fatto al futuro presidente del Consiglio francese.

Tuttavia si dubita che il convegno possa avere luogo a Chequers e persino in Inghilterra, dato che il nuovo capo del Governo francese sarà molto occupato per i lavori parlamentari.

Potrebbe dunque darsi che questa volta fosse Mac Donald a recarsi a Parigi.

Le soddisfazioni della Jugoslavia all'Italia

Il comunicato ufficiale

TRIESTE, 14. — Il Governo di Belgrado ha diramato il seguente comunicato ufficiale:

« In seguito agli incidenti verificatisi il 4 maggio a Sebenico in occasione della commemorazione del cinquantenario della morte di Nicolò Tommaseo, è stata ordinata una severa inchiesta.

« Il Governo reale serbo-croato-sloveno prenderà i provvedimenti necessari contro tutti gli organi della polizia competenti punendo coloro che risulteranno colpevoli di non aver saputo impedire la manifestazione, che poteva avere più serie conseguenze, se il deputato italiano Orano non avesse, allo scopo di calmare gli animi, rinunciato a tenere la conferenza ».

Ventisette persone fra quelle arrestate per aver partecipato alle manifestazioni sono state condannate immediatamente dopo gli incidenti a 14 giorni di prigione.

Il sindaco della città di Sebenico ed il sottoprefetto si sono recati immediatamente dal console d'Italia signor De Angelis, in forma ufficiale e gli hanno espresso le loro scuse per l'incresciosо incidente.

L'Italia e i debiti con l'Inghilterra

Una discussione ai Comuni

LONDRA, 14.

Ieri sera alla Camera dei Comuni il Cancelliere dello Scacchiere Snowden rispondendo alla interrogazione del deputato conservatore Erskine ha dichiarato che il governo britannico non ha ricevuto proposta alcuna dal governo italiano riguardo al pagamento dei debiti di guerra e degli interessi.

Il deputato conservatore Hope ha chiesto: « Vi è qualche ragione per supporre che l'Italia sarebbe riluttante a pagare la sua parte se avesse l'esempio degli altri Alleati? »

Il Cancelliere ha risposto: « Questi debiti sono di cinque o sei anni almeno e in questo tempo sono stati al potere i membri dell'attuale opposizione, ma non pare che essi abbiano preso misure per ottenere il pagamento dei debiti ».

Hope ha interrotto: « Forse ella si dimentica la nota Balfour? ».

Il deputato Peney ha aggiunto: « Il Cancelliere dello scacchiere ha fatto presente la cosa al Governo italiano a nome del governo laburista? ».

Il Cancelliere dello Scacchiere ha risposto: « Non era mio dovere fare rimostranze dirette al Governo italiano ».

Avendo il deputato conservatore Samuel chiesto lo scopo per cui si mettono questi debiti nel conto della Tesoreria il Cancelliere dello Scacchiere ha risposto: « Non si spera e non vi è la possibilità di ricavare denaro da questi debiti ».

Nuove trattative russo-tedesche per chiudere l'incidente di Berlino

BERLINO, 14.

Il *Wolff Bureau* pubblica: Prosegue l'inchiesta relativa all'incidente avvenuto nei locali della Delegazione commerciale russa. Per chiudere l'incidente, sono state inviate all'Ambasciata russa dichiarazioni e proposte che daranno luogo a nuove trattative diplomatiche.

* * *

MOSCA, 14.

L'Ambasciatore tedesco Brockdorff Rantzau si è intrattenuto a lungo con Litvinoff sull'incidente germano-sovietista.

L'*Agenzia Rosta* ha da fonte bene informata che il Governo di Mosca richiede quanto segue: 1. Scuse presentate in una forma corrispondente agli usi internazionali; 2. Per prevenire il ripetersi di incidenti come quelli del tre maggio, la extraterritorialità della Rappresentanza commerciale riconosciuta dal trattato del 1921, deve essere riconfermata; 3. Punizione degli incitatori e degli autori della perquisizione; 4. pagamento dei danni ed interessi.

E' arrivata ieri la delegazione tedesca per una conferenza ferroviaria germano-sovietista.

— Ed, ora, signora Francia, ditemi una buona parola.
— Ma al pagate!

(Disegno di Bompard)

Il Papa indisposto

Iersera — secondo voci che le sfere competenti smentiscono categoricamente — il Papa sarebbe stato colto da un leggero disturbo che si attribuisce a qualche irregolarità nel ricambio del suo organismo: nulla che possa destare qualche grave preoccupazione.

Già nella sua permanenza a Varsavia monsignor Achille Ratti, ch'ebbe in Polonia da Benedetto XV missioni difficili, per non dire penose, soffrì di qualche attacco attribuito a disturbi urici: ma la vita attiva ch'egli conduceva (era capace di passeggiare tre o quattro ore di seguito) più che le cure che gli si imposero, riportarono l'organismo alla sua normalità.

Eletto pontefice, Pio XI non ha potuto condurre la stessa vita; per quanto egli passeggi nei giardini vaticani (è stata costruita una lunga pensilina perchè anche col cattivo tempo il Papa possa compiere la sua passeggiata) la vita uniforme, il lavoro intenso, le preoccupazioni — non ultima certo quella derivante dalle elezioni francesi — rendono al Papa la vita piuttosto dura. Già altre volte — benchè smentiti ufficialmente dagli organi vaticani — Pio XI sembra aver sofferto di qualche disturbo, subito curato e vinto, senza nemmeno, come oggi è avvenuto, sospendere le consuete udienze.

La salute di Pio XI è così preziosa ed il Pontefice riscuote così generali simpatie, in ogni campo ed in ogni classe, che qualunque notizia vera o falsa sulla sua salute, è destinata ad interessare enormemente. Raccogliendo quindi quanto abbiamo scritto, non intendiamo affatto accreditare voci inesatte, ma solo rilevare quanto la salute del Pontefice sia a cuore di tutti e registrare l'interessamento che attorno a Pio XI ogni giorno più unanimamente si afferma.

L'on. Mussolini è tornato a Roma

FORMIA, 13. — La R. Nave *Dante*, partita ieri sera da Siracusa, avente a bordo il Presidente del Consiglio onorevole Mussolini i ministri Thaon di Revel e Corbino ed il seguito ha navigato felicemente tutta la notte ed è giunta a Formia alle ore 11 di stamane percorrendo la distanza di miglia marine 286 alla velocità di miglia 20 all'ora. Ciò costituisce la più bella dimostrazione del perfetto stato di efficienza in cui viene mantenuto il delicato macchinario delle navi della nostra Marina.

Erano a ricevere l'on. Mussolini il sottosegretario di Stato alla Presidenza on. Acerbo, e il generale De Bono, capo della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Il Municipio di Formia ha offerto all'on. Mussolini ed al seguito un ricevimento al Municipio.

Alle 12.35 il treno speciale è partito alla volta di Roma.

L'arrivo

Il treno con l'on. Mussolini è giunto alla stazione di Termini alle ore 14.55.

Alla stazione erano a ricevere il Presidente, i ministri De Stefani, Federzoni, Ciano, Di Giorgio, ed i sottosegretari Lissia, Bonardi, Sardi e Marchi, il segretario generale al Ministero degli esteri sen. Contarini, il segretario generale agli interni, on. Bianchi, il questore, il prefetto, ed altre autorità.

L'on. Mussolini ha salutato tutti i presenti e poi, in automobile si è diretto alla sua abitazione in via Rasella.

Fuori la stazione molta gente, già raccolta, ha salutato il Presidente del Consiglio.

Le emozioni del Presidente

SIRACUSA, 14.

Con una magnifica visione della rappresentazione di *Antigone* al Teatro greco si è chiuso il viaggio dell'on. Mussolini in Sicilia.

Il Presidente è passato quaggiù, per un uomo che nasconde le sue emozioni con una rosa per l'insistenza con la quale odorava questo fiore nei momenti di più viva commozione.

Mi diceva a Palermo di non avere provato mai tanto sgomento come nel vedere così grande folla assistente al suo discorso. Ebbe il senso dell'infinito, gli pareva che la folla non finisse mai.

« A Venezia — mi disse — in piazza San Marco gremita — la folla è circoscritta dai palazzi; a Palermo invece, la moltitudine a perdita d'occhio gli diede un senso così vivo di emozione che parlando tremava. »

Da allora, ogni volta che ha parlato ai siciliani a Trapani, a Girgenti, a Catania, a Siracusa, il suo linguaggio ha avuto una tenerezza insolita. Chi credeva di trovare in Mussolini gesti duri di violenza nel linguaggio, ha trovato invece la fronte di un poeta che si beava nel lirismo che fluiva dalle sue labbra con grazia insolita.

Poche volte si è visto Mussolini così serenamente sorridente come nel suo riposo siciliano, come definisce il viaggio che era invece costituito di una fatica immane.

Solo la sua straordinaria resistenza fisica ha potuto adattarvisi, e pure egli era sempre pronto ad ogni nuova fatica il cui culmine era sempre una nuova emozione che gli faceva brillare gli occhi di viva gioia.

La messa al campo di Ragusa ha costituito l'avvenimento sentimentale più commovente di tutto il viaggio.

Siracusa, ultima tappa del pellegrinaggio di amore ha tributato all'on. Mussolini omaggi infiniti, doni e ricordi. La grande rivista della Milizia, in numerose centurie, ha soddisfatto il Presidente che non credeva forse di trovarne tante. Prima di imbarcarsi sulla *Dante* il Presidente mi ha detto di aver pensato di inviare un messaggio ai siciliani.

« E' un popolo, mi disse, che merita tutto l'interesse del Governo, non bisogna deluderlo, non sarà deluso. »

In questo momento l'on. Mussolini può fare della Sicilia qualunque cosa.

La fusione degli spiriti è avvenuta nel suo nome, ma è necessario vegliare che non si riaccendano le beghe locali e i personalismi e sopratutto certi elementi del fascismo locale contro cui si appuntano le diffidenze di larghi strati della opinione pubblica non debbono essere ostacolo alla concorde simpatia e al leale consenso espresso dal popolo siciliano. A questo scopo lo spassionato e sincero parere dei prefetti potrebbe essere molto utile. La Sicilia attende fiduciosa; non si nasconde la gravità dei problemi nè la difficoltà di risolverli, sa di non potersi con un colpo di bacchetta magica cambiare faccia alle cose. Grave errore sarebbe, però, di non fare tutto il possibile. L'on. Mussolini farà tutto il possibile: e questa è l'opinione generale e la riconoscenza della Sicilia sarà salda e ferma. Solo così la Sicilia sarà veramente la formidabile riserva del fascismo su cui Mussolini potrà contare ad ogni evenienza. Egli è oggi l'idolo che ha il suo altare in ogni cuore siciliano.

SAVARINO.

La visita ad Augusta e la partenza da Siracusa.

SIRACUSA, 13. — L'on. Mussolini alle 7.30 di stamane insieme al Ministro della Marina e a marchese Paolucci si è recato ad Augusta a bordo del sommergibile « H 2 » ed ha poi fatto ritorno a Siracusa in idrovolante.

In altri quattro idrovolanti lo seguivano il Ministro Thaon, il Comandante Rossini, il Marchese Paolucci, e il comm. Chiavolini che hanno ammarato felicemente anche essi in prossimità dell'idroscalo di Siracusa.

Il Presidente col seguito si sono recati a visitare il castello Eurialo ed hanno poi passato in rivista al Foro Vittorio Emanuele le rappresentanze della Milizia, i combattenti, i mutilati, i Fasci, i sindacati, le rappresentanze dei Fasci di Tripoli, Bengasi e Malta, i membri del Nastro Azzurro, gli orfani di guerra e tutte le altre associazioni patriottiche.

Alle ore 13 all'Albergo Villa Politi il Fascio ha offerto in onore di S. E. Mussolini un banchetto di oltre 150 coperti.

Al Teatro greco - La "Dante„ leva l'ancora.

Il Presidente visita quindi brevemente l'Associazione dei Mutilati e degli Invalidi ed infine il R. Museo.

Intanto una folla enorme, fino dalle prime ore del pomeriggio, aveva incominciato ad affluire all'Anfiteatro greco per la rappresentazione straordinaria de « I sette a Tebe » di Eschilo e dell' Antigone » di Sofocle in onore del Presidente del Consiglio. Quando alle ore 16.45 giunge l'on. Mussolini il grande anfiteatro è completamente gremito di pubblico e presenta un aspetto veramente magnifico e suggestivo. Tutti prorompono in una frenetica ovazione e salutano l'ingresso del Duce che è accompagnato dal marchese Paolucci e dagli altri personaggi del seguito.

Alla fine della prima tragedia il pubblico scatta in piedi rinnovando una grandiosa manifestazione al Duce: ad essa si associano dalla scena gli artisti e le comparse.

Al termine della seconda tragedia la manifestazione si ripete ancora più imponente. Il Presidente del Consiglio, lasciando l'Anfiteatro, si reca a stringere la mano agli attori, quindi, tra erompenti ovazioni, si dirige in automobile al porto per imbarcarsi sulla « Dante » unitamente con i Ministri Thaon de Revel e Corbini e il seguito. Lungo il percorso una numerosissima folla lo acclama e gli getta fiori.

Alle 19.45 la R. Nave « Dante Alighieri » salpa e nel lasciare l'ultimo porto toccato della Sicilia esegue una salva di saluto di ventuno colpi di cannone mentre le sirene delle navi ancorate nel porto contraccambiano il saluto. Numerosa folla su piccole imbarcazioni si è recata fin sotto alla *Dante* inviando al Duce il suo fervido saluto.

Il saluto di congedo alle genti di Sicilia.

Da bordo della R. Nave « Dante Alighieri » - Per radio - 13. — Subito dopo la partenza della R. Nave « Dante » da Siracusa l'on. Mussolini ha diramato il seguente messaggio radiotelegrafico:

« Mentre la Nave possente che reca il nome sacro leva le ancore, voglio rivolgere il mio ultimo pensiero a voi, o genti di Sicilia, e ringraziarvi dal profondo del cuore di queste giornate. Voi me le avete offerte splendide, ardenti, indimenticabili.

« Tutta la vostra isola bellissima, di eroi antica madre, mi è passato innanzi allo sguardo ansioso di ritrovarla, dalle grandi città ai piccoli villaggi, dalle montagne alle marine, dal latifondo assetato agli agrumeti olezzanti, tutte le classi accorsero ad adunate superbe ad apprestarmi la solidarietà del popolo siciliano col Governo fascista: dal severo patriziato palermitano che, dopo aver dato olocausto di sangue alla guerra, oggi si volge con cure assidue, amorevolmente, alle opere della pietà umana, agli operai delle zolfare i quali, per la grave fatica, meritano migliore destino, ai contadini che scendevano dal culmine delle Madonie ai lavoratori delle città stretti nelle corporazioni fasciste. Nè mancarono attorno a me i grandi reduci della grande guerra e dovunque camicie nere nei fasci, nei sindacati, nelle legioni della Milizia splendidi di disciplina e di portamento.

« Ho accolto i voti singoli, porto a Roma i bisogni collettivi dell'isola che può ritornare una delle più fertili regioni d'Italia purchè l'assista, come avverrà d'ora innanzi, sistematicamente l'opera del Governo e della Nazione.

« Mai vi accadde di sentir vibrare più possente attorno a me il consenso del vero popolo che veramente lavora.

« Arrivederci, o belle città, o generose popolazioni di Sicilia. Il tempo troppo breve trascorso tra voi è una delle pagine più luminose della mia vita — *Mussolini* ».

Il ringraziamento ai marinai

Da bordo della R. Nave « Dante Alighieri » - Per radio - 13. — S. E. Mussolini ha inviato da bordo della « Dante » il seguente radiotelegramma al Comandante del « Riboty »:

Voglia partecipare ufficiali ed equipaggi sua flottiglia mio ringraziamento per la scorta durante il mio periodo nel Mare di Sicilia.

« Tutte le fortune e tutte la gloria alla Marina Italiana — Mussolini ».

Il processo per l'eccidio di Empoli

Come si difende uno dei principali accusati della strage

FIRENZE, 14. — Molto interessante è stato ieri l'interrogatorio dell'imputato Jaura Busoni. Egli narra i particolari della giornata del 1. marzo ad Empoli. Saputo che era passato in città un camion carico di fascisti che sparavano, il Busoni si recò alla ricerca del camion stesso, con l'intenzione di evitare più gravi incidenti. Egli trovò i supposti fascisti in piazza Garibaldi attorniati da un folto gruppo di persone e si diede da fare perchè la gente si calmasse.

Un colpo di pugnale vibrato alla schiena...

Così il gruppo dei marinari si avviò, dietro suo invito, al Municipio. Durante la strada il gruppo una volta si sbandò. La situazione divenne particolarmente grave in Piazza Farinata degli Uberti dove una nuova raffica si ebbe contro gli aggrediti. Il Busoni fece allora cambiare strada al gruppo facendogli imboccare la Via del Giglio. A questo punto accortosi chè un marinaio era rimasto indietro, corse presso di lui e fece in tempo appena a salvarlo da un colpo di pugnale chè un forsennato gli stava vibrando e che senza il suo provvido intervento avrebbe colpito nel segno se egli non avesse respinto lontano l'aggressore.

Intanto la situazione diventava ogni momento più critica poichè anche dalle case in prossimità della Casa del Popolo, e da questa si stavano per lanciare dei mattoni e delle tegole. Infine il Busoni riuscì a condurre il gruppo al Municipio e a far passare gli aggrediti nel gabinetto del Sindaco.

Il sindaco era assente, ma si trovavano sul posto gli assessori Lupi, Caciali, e Mainardi ed altre persone. Nel gabinetto del sindaco il Busoni si trattenne fino verso le 20 e in questo frattempo telefonò al Comune il Commissario di P. S.. il quale voleva qualche particolare sugli incidenti avvenuti. L'imputato si recò all'apparecchio e dette al funzionario tutte le notizie che gli richiedeva. Il commissario domandò al Busoni se i marinai erano al sicuro ed egli rispose affermativamente.

Avendomi il commissario comunicato, dice il Busoni, che alcuni elementi estremisti avevano manifestato il proposito di fare irruzione nel Comune per impossessarsi dei superstiti, risposi che avanti di prenderli, avrebbe trovato me.

Altre manifestazioni di incredulità commentano questa dichiarazione.

Il funzionario disse pure al Busoni essere suo desiderio far trasportare i marinai alla caserma dei carabinieri, ma questi lo supplicarono di rendersi interprete presso il commissario perchè fossero lasciati stare dove erano, e dove si sentivano sicuri.

Uno dei marinai si recò all'apparecchio e anche egli a nome di tutti pregò il commissario di lasciar passare loro la notte nel Comune. Verso le 19 venne pure il sindaco, che avrebbe voluto fare sgomberare i locali del Municipio per chiuderli.

La triste odissea dei sequestrati

Allora il Busoni si recò al piano di sopra ove si trova l'ufficio telefonico e pregò gli impiegati di concedere i loro locali per farvi passare la notte ai marinai. Così fu fatto e il Busoni accompagnò i dieci superstiti nel nuovo alloggio.

L'imputato dice infine di essersi adoperato per far avere ad essi qualche cosa da mangiare e quando verso le 21 il Commissario espresse il desiderio di conferire col Sindaco, accompagnò quest'ultimo alla caserma dei carabinieri ove si trovavano fiumi il tenente Vicedomini e gli altri ufficiali dei carabinieri.

Il Busoni dice di essersi trattenuto circa un'ora nella caserma a discutere dell'avvenimento del giorno. Quindi tornò nuovamente al Comune ove potè accertarsi che nel frattempo era stato procurato ai marinai qualche cosa per sfamarli.

— Non so — dice — se la mia carcerazione che data ormai da tre anni, dipenda da una serie di equivoci o dal fatto che io sono socialista.

Vive proteste sui banchi della parte civile accolgono questa osservazione.

Il Busoni conferma di avere veduto molte persone che minacciavano i marinai e di essere stato minacciato anche lui per la sua opera di pacificazione.

Un vivace battibecco sorge durante le contestazioni mosse al Busoni.

— Egli è uno dei più furbi — osserva l'onorevole Fera della parte civile; — e lo dimostra lo avere scelto a suo difensore l'onorevole Targetti.

— E la parte civile — replica l'on. Targetti — dimostra di essere più furba anche perchè ha scelto il patrocinio dell'on. Fera (Ilarità).

Presidente. Sentirete che vi sono varie persone che vi hanno visto armato su di un tetto.

— No. Lo escludo assolutamente — protesta il Busoni.

— Voi incitavate a fare strage dei poveri marinai e gridavate che bisognava vendicare Spartaco Lavagnini — contesta il Presidente.

— Non è vero.

Presidente. Vi sono delle persone che vi hanno visto appostato all'angolo della piazzetta armato di rivoltella.

— Non è vero.

Avv. Del Vigo (parte civile). Se l'imputato si sentiva tanto tranquillo, perchè è fuggito dopo l'eccidio?

Busoni. Non sono fuggito; ma certo non può far piacere a nessuno di essere tratto in arresto quando è innocente.

Un confronto col "Lupo di S.Maria,,

Dietro richiesta del P. M. viene richiamato il Ragionieri, detto il « Lupo di Santa Maria » e posto a confronto col Busoni.

Riconobbi il « Lupo di Santa Maria », dichiaro in istruttoria il Busoni. Il presidente ricorda queste sue parole dando lettura del deposto scritto del Busoni.

— Non è vero — grida il Ragionieri alla contestazione.

P. M. Perchè volete che vi accusi proprio il capo dei socialisti di Empoli?

Il Busoni conferma su domanda del presidente quelle frasi del suo deposto scritto che si riferiscono al Ragionieri. Il confronto che ha avuto dei momenti di grande drammaticità ha così termine. Tanto il Ragionieri quanto il Busoni vengono rimandati al loro posto.

Due imputati che non sanno nulla

Segue Dino Oberdan Lazzeri uno dei più giovani, aveva 17 anni al momento dei fatti. Protesta anche lui la sua innocenza e nega di essere stato una « guardia rossa ».

Si prendono venti minuti di riposo.

E' ora la volta del ferroviere Otello Sandonnini.

Dice di essere completamente estraneo ai fatti. Conclude con una calorosa affermazione di innocenza. A domanda dichiara che non faceva parte delle guardie rosse.

Vasco Busoni di anni 45 da Empoli direttore di un calzaturificio. E' stato imputato di violenza pubblica, tentativo di interruzione delle comunicazioni pubbliche danneggiamento a strada ferrata.

L'imputato narra che il primo marzo alle 14 andò a fare una merenda nell'orto dell'amico Barbazzi insieme ad altre sette persone. Udirono degli spari che lì per lì non seppero spiegare. Terminata la merenda si recò alla sua abitazione e più tardi andò ad Empoli senza prendere parte a nessun fatto.

A questo punto l'imputato con tono supplichevole rivolto ai giurati esclama: — Non presi parte a nessun fatto. Sono innocente. Ho fatto per cinque anni la guerra senza avere nessuna punizione e ritornato a casa ho sempre lavorato. Sono simpatizzante socialista, ma ho sempre ripudiato gli spargimenti di sangue. Signori giurati da voi aspetto giustizia.

Presidente. Guardate che più persone vi accusano e dicono che voi avete partecipato all'eccidio.

Imputato. Non è vero; mi accusano, ma sono innocente.

Seguono numerose contestazioni ma il Busoni continua a protestarsi innocente.

Alfredo Abati di anni 33 da Empoli comincia dichiarando di essere comunista.

A domanda dichiara che ad Empoli non esisteva un corpo di guardie rosse.

P. M. Anche voi siete accusato da varie persone.

Imputato. Ma accusano un innocente.

Pilade Angioli di anni 30 da Empoli parrucchiere dice: — Signori giurati, il 1 marzo sono stato tutto il pomeriggio a casa con mia madre; non ho veduto niente, non ho fatto niente, sono innocente.

Presidente. C'è chi dice che voi appartenevate al corpo delle guardie rosse e partecipaste ai fatti.

Imputato. Non è vero, non ho mai appartenuto, nè a partiti, nè a leghe.

P. M. Perchè quel giorno non eravate al lavoro?

Imputato. La mattina andai alla bottega, trovai chiuso e feci ritorno a casa.

P. M. Come; staste tutta la sera in casa?

— Essendo appassionato di musica mi divertivo a suonare il violino.

Dino Corti di anni 31 da Empoli, prosciolto dall'imputazione di ingiurie e lesioni. Anche egli dice che è innocente. Narra che uscì di casa verso l'una e trenta. Quando udì degli spari, circa le 17.30, fece ritorno in casa e non uscì più. Non feci niente — aggiunge — sono innocente!

Presidente. Appartenevate a qualche partito?

— A quello comunista.

— Appartenevate al corpo delle guardie rosse?

— Una volta portai il bracciale di guardia rossa; ma quattro o cinque giorni prima del fatto mi ritirai.

Paolo Corti, di anni 31, da Empoli, detto « Cianchino » macellaio, padre del precedente, prosciolto dalle imputazioni di ingiurie e lesioni. — Io nel pomeriggio del primo marzo — dice — rimasi fino alle 18,30 in una scuderia. A detta ora mi recai in casa e non uscii più. Sono innocente.

Presidente. Vi sono più persone le quali affermano chè voi eravate presente all'assalto dato al camion e che da questo prendevate la roba e la portavate alla Camera del lavoro.

— Non è vero.

Presidente. Appartenevate alle guardie rosse?

— No assolutamente.

Alle 13 l'udienza è rinviata a stamane.

L'udienza di oggi

FIRENZE, 14. — L'udienza si inizia stamane alle 8.30.

L'imputato *Edo Freschi* nega tutto, esclude tutto, dichiara di non avere alcun rapporto con gli autori dell'eccidio e assicura di non aver mai appartenuto alle guardie rosse. Veramente in periodo istruttorio ha fatto notevoli ammissioni fra cui quella, appunto, di essere stato una guardia rossa insieme con altri imputati; ma oggi accerta che quelle dichiarazioni gli furono strappate con la violenza.

"Innocente come l'acqua !.. „

Cesare Gai, per spiegare come non abbia avuto alcuna parte nell'eccidio, vuole rifarsi a parecchi giorni avanti a quello della tragedia e malgrado le esortazioni del Presidente a non cominciare di tanto lontano, si mette a narrare di un lavoro che molto tempo prima aveva avuto commissione di fare nella sua qualità di falegname. Dice che questo lavoro era urgente ed importante e che perciò egli continuò a lavorare anche nel giorno in cui l'accusa sostiene invece che egli fosse partecipe dell'eccidio. Aggiunge che, avendo sentito dei chiasso, uscì dalla sua bottega, ma poi, al rumore delle revolverate, per prudenza rientrò e si rimise a lavorare.

— Sicchè anche voi siete innocente! — dice il *Presidente*.

— Innocente come l'acqua — risponde l'imputato.

Il delitto sul diretto 38

Il processo contro Tursi e Andreoni rinviato a nuovo ruolo

AREZZO, 13. — Questa mane alle 10.15 è stato ripreso alla Corte d'Assise il processo per il delitto del diretto 38.

Il presidente invece di risolvere l'incidente sollevato dal Procuratore generale per una perizia psichiatrica sull'imputato Andreoni, ha ripreso l'interrogatorio dei testimoni.

E' il primo Gabriele Giulio Mascalchi segretario dell'Istituto industriale, diretto dal padre dell'imputato Andreoni.

— Ho conosciuto l'Andreoni — dice il teste — da bambino, da giovinetto e da giovanotto e si è dimostrato sempre di buona volontà e amante della famiglia.

— Si è guastato nel crescere! — si interrompe dai banchi della P. C.

Le fughe dell'Andreoni

Quindi il teste inizia un lungo racconto di peripezie e di fughe dell'Andreoni dalla casa paterna. Uno dei fatti che più accasciò il ragazzo fu quello di essere rinviato per la sua tenera età a casa, quando nel 1914 si era recato al fronte con i giovani esploratori. Più tardi fuggì per prendere parte alla formazione della legione czeco-slovacca; anche in tale occasione fu fermato a Foligno e riaccompagnato a casa. Una terza volta da Reggio Calabria fuggì a Messina ove fu rintracciato mentre svolgeva propaganda sovversiva fra i militari.

Dopo questi fatti si creò — dice il teste — una fisonomia d'occasione.

Il teste conclude affermando che l'Andreoni non aveva vizi, non fumava, non praticava donne, non giuocava.

— Ma se in carcere — interrompe il P. M. — l'Andreoni fumava come un arrabbiato.

Un altro bene informato sulle stranezze dell'Andreoni è il teste avv. Geraci di Reggio Calabria, il quale afferma di conoscere da oltre 12 anni il giovane imputato — da quando cioè suo padre si recò a Reggio ad impiantarvi la scuola industriale. Dice che l'attuale imputato gli apparve sempre un esaltato perchè spesso gli faceva discorsi strampalati parlando di barricate, di rivoluzioni, di armi, ecc. Io che lo conoscevo per accanito nazionalista da questi discorsi appresi che era molto cambiato.

Quindi venni a sapere che stava tenendo nella provincia di Reggio una serie di conferenze sovversive. A questo punto il teste riferisce la storia da tutti conosciuta delle misteriose missioni, riferendo anche precisi episodi e facendo anche il nome delle persone che glielo hanno raccontato; così parla della barba finta e del grande cappello trasformabile.

Presidente. Lei ha visto tutto questo?

Teste. Ma che le pare! — risponde fra la ilarità generale il teste — Io non andavo ad ascoltare quelle conferenze!

Il testimone più importante della mattinata è lo spedizioniere Renato Milani di Trieste. Con questa deposizione viene ad avere un nuovo colpo di ariete quella resa dal Commissario De Bernardi, il quale aveva recisamente affermato che il motoveliero del generale Wehib aveva viaggiato battendo bandiera falsa e che invece di trasportare legna da ardere aveva fatto contrabbando di armi.

Il Milani informa che avendo saputo che il motoveliero del generale Wehib aveva nella stiva dello spazio disponibile ed avendo avuto l'incarico dalla ditta Giorgio Avvendurì di Trieste di spedire nell'isola di Calimno 170 metri cubi di legname da costruzione di cui vi era bisogno nell'isola approfittò del bastimento del generale Wehib. A conferma delle sue affermazioni presenta il contratto di noleggio, la polizza di carico ed altri documenti, tutti regolarmente registrati, dai quali risulta altresì che il motoveliero trasportava motori, ferri smaltati e legname.

Il teste prosegue affermando che il battello batteva bandiera albanese, la quale non poteva essere cambiata senza l'autorizzazione delle autorità italiane.

A questo punto il prof. Paoli della difesa dà lettura di un telegramma della capitaneria di porto di Genova.

Si dà quindi lettura dell'interrogatorio dei testi Farina e Verdi della difesa Andreoni e Parissi e Villanelli della difesa Tursi che non sono potuti intervenire, ma non hanno importanza.

Il delitto ebbe fine politico?

Avendo il Presidente domandato agli avvocati della difesa quali tesi sosterranno in definitiva, il P. M. insiste perchè sia posta la questione ai giurati, se il delitto ebbe fine politico.

Il prof. Palaschi della difesa Andreoni solleva formale incidente, che fa inserire a verbale:

« La difesa dell'imputato Andreoni dichiara di opporsi alla richiesta del P. M. il quale domanda che siano interrogati i giurati sulle circostanze del reato e se questo sia stato motivato da causa politica e fonda tale opposizione su due distinte ragioni: 1.o che il delitto del quale l'Andreoni è imputato come risulta dalla sentenza della sezione di accuse, non è fra quelli che godono il beneficio dell'amnistia quando il movente politico vi concorre; la seconda ragione è che quando come nel caso nostro il fatto materiale è contenuto nella detta sentenza di accusa sulla affermazione del movente politico, non possono essere assolutamente interrogati i giurati, ma riprende il suo impero l'art. 439 del codice di procedura penale.

Sorge un altro battibecco fra l'avv. Paleschi e il Proc. generale; l'avv. Della Seta per Tursi si associa alle conclusioni del collega. L'on. Rosadi pel generale Wehib e gli on. Frontini e Trozzi per la difesa del Salto e dello Schreider, sostengono l'innocenza assoluta senza subordinata.

Il rinvio

Nell'udienza pomeridiana il Presidente dà lettura fra la vivissima attenzione del pubblico della sua ordinanza con la quale l'incidente sollevato dal Proc. Gen. viene parzialmente accolto. Così mentre si ordina la prosecuzione del dibattimento nei riguardi del generale Wehib e degli studenti Salto e Screider, il processo contro l'Andreoni Carlo e Tursi Nestore viene rinviato a nuovo ruolo e l'Andreoni sarà sottoposto a perizia psichiatrica.

I difensori dell'Andreoni e del Tursi protestano contro tale decisione e quindi dopo che i due studenti Andreoni e Tursi sono stati ricondotti alle carceri ed i loro rispettivi difensori si sono allontanati, l'udienza continua con la lettura dei quesiti e con l'arringa dell'avv. Ascanio Cherici, difensore della Parte Civile che parla anche a nome dei colleghi dimostrando la fondatezza delle accuse mosse ai tre giudicabili.

Dopo l'arringa dell'avv. Cherici l'udienza è tolta e rinviata ad oggi per la requisitoria del Procuratore Generale cav. avv. Domenico Cortesani.

Il processo Jacini-Farinacci rinviato

CREMONA, 14. — Come vi ho informato doveva svolgersi questa mattina al tribunale un processo per diffamazione a mezzo della stampa intentato dall'on. Stefano Jacini deputato popolare contro il direttore di « Cremona Nuova » on. Farinacci, e contro il gerente del giornale stesso.

La notizia dell'intervento di don Sturzo e dell'on. Miglioli al processo quali testi in difesa dell'on. Farinacci aveva fatto accorrere una folla inverosimile; e uno straordinario servizio d'ordine era stato predisposto dalle autorità. Ma don Sturzo mandò un certificato medico attestante una sua improvvisa malattia e la citazione non potè essere consegnata all'on. Miglioli essendo questi irreperibile.

I due imputati erano difesi dagli avvocati Mazza, Groppali e Montanari. L'on. Jacini costituitosi parte civile era assistito dall'on. Merizzi. L'on. Farinacci riconosce di essere autore dell'articolo incriminato e ne assume intera la responsabilità. Anche il gerente sapeva dell'articolo e ne permise la pubblicazione. Aggiunge di essere pienamente d'accordo col pensiero dell'on. Farinacci.

Il P. M. dietro richiesta del presidente crede che, malgrado l'on. Farinacci sia stato eletto deputato, il processo debba svolgersi ugualmente, non avendo egli ancora prestato giuramento. L'on. Merizzi per la parte civile si oppone alle conclusioni del P. M. « non per sfuggire al processo, egli dice, che abbiamo voluto, ma soltanto in difesa dell'istituto parlamentare ».

L'on. Farinacci insiste invece perchè il processo si faccia subito. Egli non ha ancora ricevuto comunicazione ufficiale della sua nomina. Ad ogni modo depone la sua veste di deputato e invita il tribunale a giudicarlo.

Si associano a lui i suoi patrocinatori. Il tribunale però dopo più di un'ora di consiglio, pronuncia una motivata sentenza di rinvio per la richiesta dell'autorizzazione a procedere alla Camera, che ritiene indispensabile.

Al Palazzo di Giustizia

Un processo che si riapre dopo la sentenza

L'otto luglio del 1920 — dinanzi alla Corte d'Assise ordinaria — incominciò la discussione di un fosco processo indiziario a carico di Armando Martini, tipografo, detto « Bellomoro », Aristodemo Panzironi, soprannominato « Neno », artista di caffè concerto, Luigi Ferrante, detto « Cicoria », imputati di avere assassinato, nell'aprile del 1918, Mario Flocco e Antonio Rea, vecchi fruttivendoli di via Principe Amedeo, aventi fama di uomini molto denarosi.

Come il pubblico ricorderà, il misfatto fu scoperto la sera del 16 aprile 1918 e per più giorni rimase avvolto nel mistero. La polizia, venuta a conoscenza che i due vecchi vendevano fino a tarda ora, le frutta a piazza del Cinquecento alle prostitute ed ai loro amanti, pensò di fare una larga retata delle veneri vaganti intorno alla stazione. E così, fra le altre, vennero arrestate Maria Pistilli, Angela Mastrogiacomo, Gioconda Zagagnini e Saturnina Poli. De prima nessuna di esse parlò, finchè la Zagagnini fece alcune rivelazioni, che costituirono per la Pubblica Sicurezza il filo conduttore. Onde, dopo confronti e interrogatori e intense ricerche, l'Autorità giudiziaria spiccò mandato di cattura contro Martini, Panzironi e Ferrante, nonchè contro la Pistilli e la Polidori, che fu poi escarcerata, potendo provare con un riuscito alibi la sua non partecipazione al delitto.

E così furono rinviati a giudizio i tre suddetti indiziati, nonchè la Pistilli.

Il dibattimento, diretto dal gr. uff. Castellano, incominciò l'8 luglio 1920. Alla difesa c'erano gli avvocati G. Pozzi, Scimonelli, Marini, Mancusi, Angelucci. Pubblico Ministero il comm. Del Vasto. La P. C. rappresentata dall'avv. Bonerba.

L'imputato Panzironi, però, non comparve, essendo riuscito ad evadere, mentre vi era rinchiuso, dal forte Boccea.

Negli interrogatori, il Martini ed il Ferrante si protestarono innocenti, mentre la Saturnina Polidori si ritrattò completamente, dichiarando di avere accusato i suoi compagni di causa nella speranza di riconquistare la libertà.

La teste Angelina Mastrogiacomo, detta Angelinetta, amante di « Bellomoro », messa a confronto di costui e della Polidori mantenne l'accusa, come egualmente fecero il commissario di P. S. Sorrentino, che condusse le indagini sul delitto, il cav. Cadolino e Andreani.

Molti testimoni furono interrogati; e quando già le prove stavano per terminare, nell'udienza del 16 luglio, avvenne un colpo di scena.

Il testimone Tullio Chiesa — uno dei capisaldi dell'accusa — che nell'istruttoria aveva specificato gravi circostanze a carico del Martini e del Ferrante, dichiarò, in udienza, che quanto aveva prima affermato era tutto falso.

Il Pubblico Ministero richiese l'incriminazione del teste, che venne infatti, poco dopo, arrestato. Intanto, il Presidente dovette rinviare il dibattimento a nuovo ruolo. Sottoposto a procedimento penale il Chiesa venne condannato a un anno e mezzo di reclusione.

In seguito fu arrestato anche il Panzironi.

La causa, espletata la nuova istruttoria, venne incardinata alla Corte di Assise ordinaria; ed il dibattimento s'iniziò nel giugno 1922.

Vivace e movimentata fu la discussione delle prove, durata circa un mese; ed infine conclusasi nell'udienza del 15 luglio con un verdetto di condanna per Martini, Ferrante e Panzironi, ai quali vennero concesse soltanto le attenuanti generiche. Alla Polidori i giurati accordarono la semi-infermità di mente e le attenuanti. Conseguentemente a tale verdetto i primi tre imputati furono condannati a 30 anni ciascuno di reclusione, ed anni 10 di sorveglianza speciale; la Polidori a soli dieci mesi e giorni 18 di reclusione.

Sembrava chiusa questa complicata vicenda giudiziaria, e per sempre; se non che, dopo qualche giorno, sopravvenne un impensato colpo di scena.

Essendosi venuti a sapere che uno dei giurati — per una condanna ricevuta — non si era trovato nelle condizioni volute dalla legge e quindi la sua partecipazione alla causa ed al verdetto inficiava la validità di questo, in seguito a regolare ricorso, la Corte di Cassazione annullò la sentenza, rinviando la causa a nuovo esame dinanzi alla Corte d'Assise.

Il novello dibattimento, a distanza di due anni, è stato fissato per la sessione di giugno, dinanzi alla Corte di Assise straordinaria, presieduta dal comm. Gismondi. Pubblico Ministero sarà il comm. Del Vasto, che già sostenne la pubblica accusa nelle prime due riprese del processo.

Intanto, negli ambienti giudiziari e forensi è atteso con curiosità lo svolgimento del dibattimento, il quale offre dei rilievi non scarsi d'ordine giuridico.

Quale sarà, ad es., la posizione della Polidori, che, avendo scontata la lieve condanna ricevuta, venne subito scarcerata, e contro la quale non venne avanzato ricorso?

Intanto, durante la more del rinvio è deceduto l'imputato Ferrante, soprannominato « Cicoria »; contro cui la pubblica e privata accusa avevano rivolto ogni sforzo perchè emergesse la sua responsabilità.

Quanto prima, sapremo le decisioni del presidente Gismondi; e informeremo i lettori dell'andamento di questo singolare processo, che alcuni superstiziosi credono influenzato... da una cattiva stella.

La conferma del verdetto di condanna nel processo Bardi contro Tuzii.

Stamane alla IV Sez. Penale della nostra R. Corte d'Appello, si è discussa la causa Bardi Giulia contro Tuzii Armando di Rocco.

Il Tuzii interpose appello avverso la sentenza del nostro Tribunale che lo condannava nel settembre 1922 ad anni uno mesi cinque, L. 200 di multa ed alle spese, per violenza privata, lesioni, maltrattamenti a danno della moglie sig.a Bardi Giulia.

Dopo lunga discussione la Corte confermava pienamente la sentenza del Tribunale Penale di Roma, condonando mesi sei e la multa in base agli avvenuti condoni. Il Tuzii è stato condannato alle maggiori spese.

Presidente: comm. Galloni; relatore comm. Campioy; procuratore generale: comm. Burali d'Arezzo; P. C. avv. Cesare Grasso; difesa avv. Micucci ed Aroca.

Bastonate fra cognati

Nel pomeriggio del 23 dicembre 1922, il cav. uff. Filippo Tabby incontrò in Via XX Settembre, all'altezza di via Servio Tullio, il cognato Emilio Pistolini, il quale si fermò e lo guardò con aria provocante ed insistente. Il Tabby per quieto vivere, non dette importanza a quello atteggiamento spavaldo, senonchè l'altro, dopo averlo ingiuriato con gli epiteti più volgari, lo aggredì con un ombrello dal manico di ferro. Allo scopo di respingere la violenza il Tabby fece uso del suo bastone e colpì due o tre volte alla testa l'avversario producendogli delle lesioni con gravi disturbi nervosi che guarirono dopo molti giorni.

Condannato dal Tribunale, ritualmente propose appello che è stato discusso dinanzi alla V. Sezione della Corte, la quale, accogliendo pienamente la tesi sostenuta dai difensori, ha pronunziato sentenza di assoluzione per leggittima difesa.

Un contadino lanciato in un torrente da una vacca inferocita

BOLZANO, 14. — Il contadino Giacomo Thaler, di anni 24, da Sarentino, nel condurre a casa una mandria di vacche, s'accorse improvvisamente che una di esse, quasi impazzita, si avventava contro le altre, tentando di gettarle a cornate fuori della strada.

Correndo in quel punto il sentiero lungo il burrone del torrente, il Thaler tentò di separare la bestia inferocita dalle altre; ma una potente cornata, lo scaraventava da sette metri di altezza su di una pietra nel greto del torrente, ove venne raccolto un'ora dopo colle gambe spezzate, e con varie ferite al capo e in altre parti del corpo.

Il naufragio di una goletta nel Tirreno

Il fortunato salvataggio della ciurma

NAPOLI, 14. — Verso la fine di aprile partiva dal nostro porto, diretta in Sardegna la goletta *Anna* che stazzava trenta tonnellate, con a bordo cinque persone tutte napoletane. La goletta imbarcava in Sardegna una rilevante quantità di formaggio che doveva trasbordare a Napoli su un transatlantico in rotta per New York; ma durante il viaggio di ritorno è stata investita da un violento fortunale e nelle vicinanze dell'isola di Ponza è andata a picco.

Il personale ha lottato disperatamente contro la furia delle onde, e deve la sua salvezza ad un caso fortunato.

Il piroscafo *Città di Lecce*, aveva avvistato la goletta in pericolo prima che si sommergesse e, appena avvenuto il naufragio, è accorso ed ha raccolto a bordo i cinque naufraghi.

Il carico, del valore di oltre 300.000 lire, è andato perduto.

Movimentata cattura di ladri

Scambio di rivoltellate - Un passante ferito

GENOVA, 14. — La scoperta di tre ladri ha dato la notte scorsa origine ad una violenta battaglia a revolverate fra agenti e i ladri stessi, nella quale si è avuto a deplorare un ferito.

Un fattorino notturno di guardia presso le scuole elementari Pinelli, notò verso le due di notte un individuo che faceva la guardia presso le scuole stesse. Al suo avvicinarsi costui diede un segnale e fuggì.

L'agente notturno allora sparò un colpo di rivoltella in aria per richiamare l'attenzione di altri fattorini e insieme a questi, subito accorsi, provvide a circondare le scuole tentando di fermare i ladri. Questi, in numero di tre, si dettero alla fuga inseguiti dagli agenti.

Poco dopo sopraggiungeva una pattuglia ciclistica di carabinieri specializzati che si unì agli inseguitori.

I ladri per non essere raggiunti spararono alcuni colpi di rivoltella contro gli agenti i quali a loro volta risposero. Dopo un lungo inseguimento i ladri poterono essere arrestati. Essi sono tali Mario Zuccherini di anni 24 Nicola Ferri di anni 28 e Natale Pescia di anni 30.

Uno dei colpi di rivoltella aveva però raggiunto il facchino del vicino mercato Giovanni Pastine che trovavasi a passare per caso. Il Pastine condotto all'ospedale vi è stato ricoverato avendo riportato una ferita, per fortuna non grave, alla gamba sinistra.

I ladri avevano fatto man bassa sui valori che si trovavano nelle scuole ed avevano tagliato sul terrazzo le condotture di piombo asportandone i pezzi che vennero poi ritrovati nascosti lungo il greto del torrente Bisagno.

Le truffe di un sedicente Principe in danno di artisti a Milano

MILANO, 14. — Da qualche tempo aveva preso a frequentare gli ambienti intellettuali della nostra città un giovane elegante e disinvolto che, qualificandosi pel Principe Tellini, si diceva incaricato da un Comitato fiorentino di organizzare nella nostra città una mostra delle opere del noto pittore toscano Gioli.

Dopo avere racimolato opere pel valore di parecchie migliaia di lire, visitando studi di pittori e scultori, si era presentato allo scultore Ripamonti ed era riuscito a farsi consegnare un cavallo in bronzo, appena ritirato dalla fonderia, per il quale l'artista aveva chiesto 4000 lire, dicendo che lo avrebbe mostrato ad un principe russo di passaggio per Milano.

Ma una volta in possesso dell'opera d'arte il sedicente Tellini prendeva il largo. In seguito alla denuncia presentata dal Ripamonti, gli altri artisti imbrogliati dall'astuto delinquente, si affrettarono a presentare alla loro volta formale denuncia; cosicchè il principe Tellini è ora attivamente ricercato dalle polizie delle città del Regno.

Scene di vita orientale

Una commedia innanzi al giudice del Cherì

COSTANTINOPOLI, maggio.

Giorni or sono, verso l'imbrunire, un turco si presentò ansante e trafelato al Tribunale del Cherì di Sivas, nel cuore dell'Asia Minore, chiedendo concitatamente di parlar con quel giudice. Due altri turchi, anche essi tutti scalmanati e polverosi, lo accompagnavano. Una piccola folla di curiosi si radunò subito nella corte del Tribunale.

Malgrado l'ora piuttosto avanzata, il giudice era ancora al suo posto, accolse gli impetuosi visitatori con un mal celato sorriso di soddisfazione, come se si trattasse di persone attese, e subito con la mano fece loro segno di parlare.

— Effendi — disse il primo di quei turchi — vengo da te per chiedere giustizia. Il mio amico Hussein mi deve quaranta piastre. Mi ha promesso di darmele alla fine del mese, ed ancora non mi ha pagato. Tu, con il tuo potere, obbligalo a soddisfare il suo impegno.

— Hai ben ragione di pretendere il tuo denaro — rispose il giudice — ma il tuo amico Hussein non ha nemmeno torto di rifiutartelo. Egli ha promesso di pagarti alla fine del mese. Ebbene vedrai che prima che il nuovo mese incominci ti pagherà.

— Inch' Allah! (lo voglia Iddio!) ma se così fosse, o giudice, Hussein avrebbe dovuto già pagare il suo debito. Il nuovo mese è già cominciato. La nuova luna è già sorta.

— E come puoi tu sapere che la nuova luna è già sorta se nessuno ancora la ha vista?

— Effendi, ecco qui due uomini che hanno visto or ora la nuova luna, e che sono pronti a giurarlo —. Ad un cenno del giudice, gli altri due turchi si fecero avanti, e dichiararono, giurando nella debita forma voluta dalla legge, di aver visto poco tempo prima, stando sulla cima di un colle, la piccola falce lucente, sottile sottile, della nuova luna.

Ma Hussein, malgrado ciò, non pagò le quaranta piastre. Non le pagò per il semplice motivo che non le doveva. Ed il giudice che lo aveva condannato a pagare, sapeva anche lui benissimo che Hussein non era debitore verso quel turco che era venuto a reclamare, e che quindi questi, nelle sue lagnanze, mentiva. Anzi, se quel giorno il giudice si era trattenuto così a lungo in Tribunale, invece di andarsene a riposare e a fumare placidamente nella sua casetta, era appunto perchè sperava che qualcuno venisse davanti a lui per mentire.

Gli unici che non avevano mentito, erano i due testimoni che avevano visto la luna. Questo era quello che contava. Il resto era commedia. Una piccola commedia inscenata apposta per provocare la deposizione di quei due testimoni. Perchè il mese di Ramazan possa ufficialmente incominciare, occorre una deposizione ufficiale davanti al Tribunale di due persone che abbiano effettivamente visto per i primi la nuova luna.

Ed è per questo motivo che negli ultimi giorni, quando si può prevedere che la nuova luna possa essere vista, tutti i giudici di tutti i Tribunali del Cherì (tribunali religiosi) di Turchia indugiano sino a notte fatta al loro posto nella speranza che quel tal turco mentitore accompagnato dai due testimoni, si presenti a recitare la vecchia commedia, per potere avere l'ambito onore di poter telegrafare ad Angora, e di lì a tutto l'Islam, l'inizio del santo mese del Ramazan.

Una consuetudine che se ne va

Chi sa? Può darsi che, senza volerlo e senza saperlo, il giudice di Sivas ed il turco mentitore con i relativi due testimoni, abbiano recitato quest'anno una commedia ancora più importante di quello che essi non pensino. Può darsi che la loro commedia sia stata l'ultima di una serie di consimili commedie che venivano recitate da centinaia di anni.

Già da quest'anno, se la luna fosse stata vista da Costantinopoli anzichè da Sivas, la commedia non avrebbe potuto aver luogo. Le Autorità avevano già dato le necessarie disposizioni: se qualcuno avesse visto la nuova luna, bastava avvertisse telefonicamente il più vicino posto di polizia, allo stesso modo come per chiamare i pompieri in caso di incendio. La polizia avrebbe telefonato immediatamente agli uomini di guardia sulle torri di Galata e di Stamboul i quali avrebbero fatto il convenuto segnale agli artiglieri piazzati nei vari punti della città e del Bosforo. I cannoni avrebbero tuonato, i tamburi rullato, e il Ramazan avrebbe avuto inizio immediatamente.

Forse il prossimo anno l'annuncio verrà dato a tutto il paese radiotelegraficamente, o meglio ancora, se le concessioni domandate da Società tedesche e francesi verranno accordate, ciascuno riceverà direttamente a domicilio la comunicazione mediante la radiotelefonia.

Si perderà una caratteristica tradizione, ma si guadagnerà in rapidità.

L'inizio del Ramazan, del resto, è una delle poche cose mussulmane in cui la rapidità ha una qualche importanza. Infatti per esso non valgono le previsioni del calendario, che da molti mesi prima sa dirvi in qual giorno comincierà la nuova luna: è provato che talvolta la luna si può vedere anche prima di quando non sia stato previsto dal calendario, e se la luna è stata vista in un qualsiasi punto della Turchia, il Ramazan dovrebbe immediatamente cominciare in tutto il paese.

Ho detto dovrebbe, perchè così vuole la religione mussulmana, ma la trasmissione delle comunicazioni, anche per telegrafo, dove c'è, richiede un certo tempo. Per esempio quest'anno, malgrado tutta la buona volontà del turco di Sivas e dei due testimoni che hanno visto la luna due giorni prima di quanto previsto, malgrado che il giudice abbia immediatamente telegrafato ad Angora, fra trasmissione, recezione, registrazione e diramazione a tutti i villayet di Turchia, si è impiegato due giorni e quindi il Ramazan è incominciato soltanto in quel giorno già da tempo previsto e dal calendario, e dalle autorità e dai giornali.

Come si froda il Corano

Il Ramazan, che dura esattamente un mese, o, meglio ancora, una luna, viene ad essere per i mussulmani, quello che per i cattolici è la quaresima: un periodo di penitenza, di preghiera e di digiuno. Tale almeno doveva essere stata l'idea ispiratrice di chi instituì questa consuetudine religiosa. Durante questo mese, infatti è assolutamente vietato al mussulmano, di mangiare, bere, fumare, e... celebrar nozze. Ma queste rigide imposizioni hanno anche una attenuante: la notte durante la quale la infrazione delle rigide imposizioni è tollerata.

Ed ecco allora pian piano che il permesso di rifocillarsi sotto la complicità delle tenebre si è venuto cambiando con una consuetudine di copiosi pasti notturni, accompagnati da canti, da suoni, da luminarie.

Da alcune mie osservazioni, fatte nelle ore abituali dei pasti, in qualche recondito angolo della città, e dalle confidenze di qualche turco modernizzato, ho potuto arguire che la osservanza del digiuno durante il giorno tende a scomparire, come in tutti i paesi tendono a scomparire le consuetudini religiose. Giorni or sono, in pieno Ramazan, sono stato per esempio molto stupito di ricevere l'invito ad un the in una famiglia prettamente turca. E c'erano molti dolciumi, molti «cakes», molti «sandwiches» e molto wisky (malgrado il regime secco). E tutti fumavano come tanti... turchi. E si ballava con molta animazione il «fox-trott» ed il «blues». E se la consuetudine del digiuno va scomparendo, quello che certamente non scomparirà, ed anzi aumenterà sempre più, è la consuetudine delle gozzoviglie notturne.

Dopo che, al tramonto, i colpi dei cannoni, piazzati appositamente nei punti più elevati di Costantinopoli, hanno annunciato ai fedeli la cessazione dell'obbligo di digiuno, una gaia ed insolita animazione invade tutta la città e specialmente Stamboul. Nella incerta luce rosso-violacea del crepuscolo, scende dall'alto dei minareti, tutti illuminati a festa, il canto modulato del muezzin che chiama i fedeli al «maghrit», la quarta preghiera della giornata. Ma il canto lento e monotono è sopraffatto dalle grida assordanti dei venditori di commestibili di ogni specie che offrono la loro mercanzia alla folla ormai libera di sfamarsi. Le trattorie e i caffè adorni di bandiere e di luminarie rigurgitano ben presto di avventori, mentre le orchestrine o i tradizionali cantori turchi lanciano nell'aria le note liete delle ultime danze americane, o le monotone nenie delle canzoni d'Asia. La folla per le strade è enorme. Nelle piazze e nei crocevia sostano e rumoreggiano compatti gruppi di curiosi che si pigiano attorno a giocolieri, venditori di curiosità, suonatori ambulanti. I cinematografi e gli speciali teatrini turchi costruiti per la circostanza con qualche tavola e con qualche tenda, straboccano di pubblico.

L'orgia

Purtroppo vegliare bisogna per forza, durante il Ramazan. Anche se non si è mussulmani, se si è mangiato durante il giorno, se si è stanchi e morti di sonno, bisogna vegliare.

Hanno organizzato un servizio speciale di suonatori di gran cassa i quali per tutta la notte devono percorrere tutte le strade della città battendo furiosamente sul loro strumento, per tener desta la gente e ricordare che deve mangiare. Anche negli angoli più remoti voi ne trovate uno che passeggia con quel grosso tamburo attaccato al ventre, che batte, batte, senza posa e senza pietà.

Si può uscire di casa, si può non accorgersi che c'è folla nelle strade, si può non andare a Stamboul a vedere la gente che mangia e schiamazza, ma non si può non sentire questo rumor di grancassa.

Ancora quando, verso il mattino, gli ultimi trams rigurgitanti di grappoli umani hanno sfollato le strade, quando gli ultimi battelli han riparato in Asia o su per il Bosforo tutta una folla di gente stanca, assonata, stordita, quando il fragore delle saracinesche di ferro ha troncato lo stridio dei violini e il rauco gridar dei cantori, per le strade ormai vuote e cosparse di carte multicolori rimbomba ancora l'implacabile rullar di grancasse.

E seguiterà sino a che, all'apparire del primo raggio di sole, in dieci punti della città il cannone annuncierà l'inizio di una nuova giornata di digiuno e di penitenza.

Allora, e solo allora, mentre fuori nella frescura dell'alba è il trionfo della natura che si ridesta, il rumore cessa, ed è finalmente permesso di dormire.

Mario Del Sordo

Teatri e Concerti

LE NOVITA' AL «QUIRINO»

"Il professor Klenow,, di Karenne Brambson

Il professor Klenow è, nei suoi libri di filosofia e di sociologia, un misogino spietato, ma questo non toglie che la vicinanza di Elisa, la sua giovane segretaria, che egli ha raccolto in casa sua per sottrarla alle persecuzioni di un padre lenone, faccia divampare in lui — già avanti negli anni e brutto e gravemente malato agli occhi — una passione sensuale così travolgente da ispirargli ad un tempo una specie di sordo rancore per la sua bruttezza e la sua vecchiaia che fatalmente allontanano l'amore da lui e un odiò implacabile per il suo giovane amico, lo scultore Erik Wedel, fortunatissimo conquistatore di donne, nel quale egli intravede un molto temibile rivale. Nè il filosofo si inganna, chè ben presto egli ha da Erik stesso la rivelazione dei sentimenti del giovane nei riguardi di Elisa. Atterrito del pericolo imminente di perdere la ragazza, il professore allora ricorre a una menzogna: fa credere a Elisa che il padre il quale minaccia continuamente di riprenderla con sè abbia veramente dei diritti su di lei e che ella possa sottrarsi in un solo modo al lenone: accettando cioè la proposta di nozze che le fa il professore. Elisa che Klenow soggioga appieno con la sua volontà, di fronte al pericolo di essere ripresa dal padre, accetta di sposare il professore e Klenow impone alla sua compagna una partenza immediata perchè Erick non abbia più modo di rivedere la donna.

Ma Elisa — è evidente — ha sposato senza amore: per paura e riconoscenza soltanto. Onde, appena iniziata la vita coniugale, ecco disegnarsi tra i due il dissidio inevitabile: il vecchio, sempre più assetato d'amore e sempre più tormentato dalla sua cupa persuasione di non poter essere amato; la donna, sempre più gelida con lui e insieme protesa con tutto il suo spirito verso la felicità genuina che le assurde nozze le han tolta per sempre. La quale ribalena agli occhi di lei il giorno in cui Erick, informato del rifugio dei due sposi, chiede e ottiene un colloquio da lei: il giovane spiega alla donna in quale tranello ella sia caduta e come sia ancora suo diritto ribellarsi all'inganno e ricuperare la perduta libertà. Ed egli è quasi sul punto di persuadere Elisa a cedere al suo vero profondo amore e fuggire con lui, ma il professore, ritornato in casa e informato della visita di Erick, trova accenti così strazianti nel descrivere la sua angosciosa passione e nel supplicare la donna a non abbandonarlo, che costei, per quanto innamorata perdutamente del giovane, non osa distaccarsi dal vecchio marito ammalato e già prossimo alla assoluta cecità.

Ma se un moto esclusivamente di pietà ha indotto Elisa a restar accanto al vecchio, l'amore per Erick divampa sempre più forte in lei e quando, dopo appena due mesi di matrimonio, ella si trova un'altra volta sola di fronte al giovane che la rimprovera di non averlo seguito e di sacrificare a quel modo la sua giovinezza, ella confessa ad Erick che il vecchio la tiene avvinta a sè solo con la minaccia del suicidio. Invano il giovane tenta di presuadere la donna che codesta minaccia è il più infame ricatto dell'egoismo del vecchio; la donna non si sente così forte da affrontare un rimorso per la vita e, se pure trepidante d'amore per Erick, conclude il loro colloquio decisivo lasciandolo fuggire solo. Klenow sopraggiunge quando sua moglie ha pronunciato l'ultima disperata parola di addio; e di fronte a tanto sacrificio la sua esasperazione egoistica di uomo che non riesce a farsi amare lo spinge, in un cieco impeto, a gridare alla donna che neanche l'amore per Erick è così imperioso come ella crede, se esso non basta a farle spezzare il cerchio nel quale l'ha chiusa la volontà di suo marito. A queste parole Elisa trova la forza per l'estrema ribellione e, strappata di mano la rivoltella con la quale egli minaccia di uccidersi se la donna lo abbandona, si colpisce al cuore mortalmente: sul corpo morto di lei Klenow grida l'ultima bestemmia del suo pazzo egoismo si dichiara orgoglioso che quella morte sottragga al rivale la splendente bellezza di Elisa.

E' in questo dramma della scrittrice nordica una vigoria d'espressione che ne fa sopportare le coloriture alquanto romantiche e dà all'opera scenica un calore d'umanità persuasivo e profondo.

Vero è che il primo atto induce a credere ad ulteriori e sempre più interessanti sviluppi dei rapporti tra il dramma passionale del professore e la sua concezione filosofica e sociale della vita che sono accennati in quell'atto, nei successivi scompaiono per lasciare il posto alla sola vicenda passionale ed umana e quando si riaffacciano — proprio, cioè, all'ultima scena del dramma — sono già così staccati dal dramma stesso che il loro riapparire, onde l'opera avrebbe potuto attingere un più vasto respiro, sembra più un'intrusione che un nodo essenziale e necessario della visione drammatica della scrittrice; ma è fuori dubbio che la situazione abbastanza nuova, portata da Karenne Brambson sulla scena, è indagata con acutezza, specie per quanto riguarda il bieco tormento del vecchio egoista, e è espressa con sicura intensità drammatica. Molto opportunamente quindi si è pensato di offrire al giudizio del pubblico nostro l'interessante e appassionante lavoro, così tipicamente espressivo della psicologia nordica e di certa mentalità egoistica e positivistica incapace di trovare in una idealità superiore la forza di vincere la dispotica passione. Si sente assai spesso nel dramma codesta incapacità, nel personaggio centrale, di sollevare il capo dalla miseria della zona sensuale in cui stagna e liberarsene come comporterebbe la vantata nobiltà e austerità del suo grande ingegno: ma se manchi al dramma codesto respiro ideale, non per questo la documentazione umana risulta meno efficace e l'opera d'arte meno vigorosamente espressa.

Il dramma, che Livia Tilgher ha tradotto con chiara intelligenza delle più riposte intenzioni dell'autrice, ha avuto in Amadeo Chiantoni un interprete quale non si poteva chiedere migliore. Mi è accaduto, nel corso di queste recite, di fare qualche appunto alla recitazione di questo attore, ma giova riconoscere che l'interpretazione che egli ha dato ieri sera di questo dramma ha costituito una vigorosa e indimenticabile vittoria dell'artista che ho sinceramente ammirato specie nel disegno del tormento di Klenow più soffocato ed acuto. Bene accanto a lui, la signora Pieri.

Stasera «Il professore Klenow», che ieri fu applaudito a scena aperta e alla fine d'ogni atto e solo con qualche lieve dissenso dopo la brusca chiusura del dramma, si replica.

f. m. m.

"Se donna vuole...,, di E. Rey e A. Savoir al Valle

Massimo Saint-Hubert si innamora spesso e fulmineamente. Gli bastano poche diecine di minuti per passare dalla simpatia alla passione divampante, e, per di più, dalla foga del suo incendio, egli non manca mai di far partire una specie di razzo abbacinante e definitivo: la proposta di matrimonio. Ciononostante egli non si è mai sposato... E siccome le donne disposte a rifiutare il matrimonio non abbondano, si capisce che Massimo, se è rapido ad accendersi, è anche più rapido a spegnersi.

Ora gli accade di incontrare in treno una graziosissima vedovella, Nicoletta, e, naturalmente, ne è subito preso alla follia. E comincia senz'altro a rovesciarle addosso un torrente d'eloquenza amorosa. Nicoletta oppone un impassibile mutismo. Massimo non cede. Insegue Nicoletta fino all'albergo ove essa dimora, la assilla, la assedia, le fa subire un vero fuoco tambureggiante di dichiarazioni e riesce a farla arrendere. E' deciso: Nicoletta e Massimo si sposeranno.

Ma invece...: Ottenuta la sua vittoria morale, Massimo, alla vigilia delle nozze, all'ultimo momento si eclissa. Ma, dopo un certo tempo, ritorna, fa la pace e ripete il brutto scherzo di allontanarsi, nell'imminenza del sacro rito.

Però... ritorna un'altra volta e riprende il volo! Questa originale condotta di quel mattacchione di Massimo dura da quattro anni (!) quando alla sua ultima comparsa Nicoletta lo imprigiona sequestrandogli gli abiti. Ma Massimo, deciso ad evadere, ricordando probabilmente un famoso stratagemma di Rabelais ricorre allo stesso metodo. Telefona all'Eliseo, insulta il Presidente della Repubblica, e poco dopo un commissario e due agenti vengono ad arrestarlo, strappandolo dagli artigli di Nicoletta. La quale non si dà per vinta. Dopo qualche tempo prepara una scena romantica. Ella è a letto, moribonda... Massimo è chiamato al suo capezzale. Un finto medico gli assicura che l'inferma non sopravviverà più di ventiquattr'ore. Spinto dalla pietà e dal pensiero che, anche se la sposasse, Nicoletta non lo incatenerebbe che per un giorno, si risolve ad offrirle la consolazione di un matrimonio *in extremis*. E questa volta la cerimonia si compie. Dopo di che Nicoletta balza giù dal letto e Massimo, perdonato lo scherzo, ammette che vale la pena di... salire sul talamo, definitivamente.

Non sottiglieremo in critiche ormai fruste su questo tipo di commedie. Accettato il genere, dichiariamo nettamente che *Se donna vuole...*, malgrado la sua tenuità, è costruita abilmente, diverte da capo a fondo ed è tra le migliori commedie del suo tipo comparse in questi ultimi tempi. Recitata a meraviglia da Dina Galli, sempre inesauribile di effervescente malizia, e da Amerigo Guasti, efficacissimo, col concorso abile dei loro compagni, tra i quali citiamo il Galli e il Barbarisi, la commedia fu molto applaudita dopo ciascun atto e stasera si replica.

Vice.

La serata di Alfredo de Sanctis

Stasera, all'Argentina, si darà lo spettacolo in onore di Alfredo de Sanctis, con *L'attentato* di Capus.

E' certo che il miglior pubblico romano accorrerà a rendere omaggio all'illustre attore che anche nella stagione che si chiude stasera ha raccolto i più calorosi ed unanimi consensi.

"Le campagne senza Madonna,,

Domani sera sarà rappresentato al Teatro del Circolo Savoia, diretto da Mario Cortesi, un nuovo lavoro: *Le campagne senza Madonna* di Leo Ferrero, autore giovanissimo del quale si dice assai bene.

La compagnia Giachetti all'Argentina

Inizierà giovedì un corso di rappresentazioni la compagnia drammatica del «Teatro veneto», diretta da Gianfranco Giachetti, già ben nota al pubblico romano e di cui è prima attrice Bianca Fontana-Giachetti.

La compagnia rappresenterà i seguenti nuovi lavori: *I omeni del Quarantaotto*, di V. Soldani — *La Brentana* di A. Rossato — *Un baso*, di Rocca — *Sanità*, di P. Piovesan — *Co tute le vele*, di G. Giachetti — *La Regina indormensada*, di A. De Angelis — *Purcinela gaveva una...*, di F. Consolo - *Burasca del Redentor*, di A. De Angelis, e tre commedie con musica, cioè: *Din, dan, don, le campane de Montarlon*, tre rintocchi di un vecchio campanile, intonati, di A. Frescura, su musiche campagnole del maestro Giachetti: *Betonega* ovvero *Gli studenti di Padova*, commedia da ridere in tre atti con musica, canto e ballo, di M. Paletta, musiche del maestro Giachetti — *El Campiedo*, commedia musicale in tre atti di G. B. Bioilo (dalla commedia omonima di C. Goldoni) musica del maestro Giachetti.

La prima recita avrà luogo con la 196ª replica della commedia *Nina, no fare la stupida*, protagonista Gianfranco Giachetti.

Le "Melodie pascoliane" al Nazzareno

Il Comitato romano per le onoranze a Giovanni Pascoli ha voluto opportunamente chiudere il ciclo delle sue manifestazioni con l'esecuzione delle *Melodie pascoliane*, per canto e pianoforte, del maestro Domenico Alaleona.

Il concerto ha avuto luogo ieri nella Sala del Collegio Nazzareno, gremita di un pubblico finissimo. Il prof. Pietrobono ha genialmente illustrato le poesie messe in musica dal compositore romagnolo, segnalandone le caratteristiche e le bellezze non periture.

Le liriche dell'Alaleona, già in gran parte note e ripetutamente applaudite nelle nostre Sale da concerti, hanno riscosso fervide approvazioni per la gentilezza del sentimento, la limpida ispirazione melodica, l'eleganza della struttura. Dopo tanta musica viziata d'esotismo, quella dell'Alaleona è apparsa italianissima e preziosa per la sua sincerità.

Sono state eseguite ben quindici di queste *Melodie pascoliane*; tutte hanno incontrato il pieno favore dell'assemblea e alcune son ostate applaudite con vero entusiasmo. Di due liriche della raccolta *Creature* si è voluto ad ogni costo il bis.

La signorina Laura Pasini, accompagnata al pianoforte dall'autore, ha cantato — come sempre — in modo delizioso, facendosi ammirare intensamente per la purezza della voce, la dizione precisa, l'accento poetico. Ella ha diviso con il maestro Alaleona i complimenti dell'uditorio concorde.

All'ADRIANO. Anche iersera *Don Gill* nella mirabile esecuzione della compagnia Trucchi ottenne un fervido e completo successo. La bella e divertente operetta di Corsi e Salvini, elegantemente musicata dal m. Carabella, fu applaudita ripetutamente alla fine di ciascun atto, e il Trucchi, la Bertonne e i loro compagni furono evocati molte volte al proscenio. Stasera una interessante ripresa: *Fior di Siviglia* del maestro Cuscinà. E' imminente la prima novità della stagione: *La signora Stylen* di Casarci e Rulli.

All'ELISEO. Proseguono con ottima fortuna le repliche di *Casta diva* del maestro Bellini, nella brillante esecuzione della compagnia Riccioli.

SPETTACOLI DEL 14 Maggio 1924

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operette Riccioli
MERCOLEDI' 14 — Ore 21: L'operetta del maestro Bellini:
Casta diva

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. di A. Chiantoni
MERCOLEDI' 14 — Ore 21: Il dramma in 3 atti di Karenne Brambson:
Il prof. Klenow
Nuovissima

ADRIANO — Comp. d'operette Gondrano Trucchi — Ore 21: *Fior di Siviglia.*
ARGENTINA — Compagnia drammatica A. De Sanctis — Ore 21: *L'attentato.*
MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Nina, no far la stupida.*
TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17: *Fagiolino morto a Venezia e risuscitato al Lido.*
VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Se donna vuole...*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21,30 — Scelto programma.
SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

BERNINI — *Un dramma nel Colorado.*
CAPRANICA — *Il ratto di Elena.*
CORSO — *La battaglia.*
CINEMA CAMPIDOGLIO — *L'ombra.*
COLA DI RIENZO — *L'uomo della foresta.*
CAMPIDOGLIO — *Le dame de Chez Maxim.*
IMPERIALE — *Fronda d'ulivo.*
ITALIA — *Trionfo d'Ercole.*
MODERNO — *Il romanzo d'un mannequin.*
MODERNISSIMO — *Fatty emulo di Douglas.*
OLIMPIA — *Quarta velocità.*
ORFEO — *Bonita.*
QUATTRO FONTANE — *Kismet.*
REGINA — *I cacciatori di teste umane.*
ROMANO — *L'ombra d'un trono.*
TRIONFALE — *Leda senza cigno.*
VOLTURNO — *Il mozzo dell'Albatros.*

La monaca di Monza

L'eroina d'uno dei più tragici episodi del romanzo manzoniano che Luigi Rosini, nella megalomane illusione della sua superbia credeva d'aver superato con l'affastellamento di tutte quelle scorie costituenti la sua ponderosa istoria, torna di quest'i giorni alla vita con la discussione e l'esposizione e l'acuta esegesi dei casi che ne costituirono l'essenza.

Achille Locatelli Milesi con un suo libro edito a cura della casa Treves, sulla scorta di documenti e di atti processuali ha cercato di ricostruire nella loro reale fedeltà i fatti di quella vita tragica nei loro più minuti e più precisi particolari, riuscendo a darci un perfetto ritratto psicologico della sventurata Maria Virginia di Seyra.

Ora, a cura della libreria Fogola d'Ancona, Aristide Ferri sullo stesso argomento, fosco dramma di sventura, d'amore e di morte, rifà in un suo libro la storia di colei che volle prestar mano alla perdita della povera Lucia e noi per cortese concessione avutane, siamo in grado di offrire ai nostri lettori uno dei capitoli della novella storia, prescegliendo quello appunto in cui suor Maria Virginia è chiamata a concorrere al tranello teso a Lucia.

.... Le relazioni frequenti con Lucia pareva placassero le irrequietezze della signora; pareva fugassero gli impuri fantasmi che l'accerchiavano. In conspetto

della ingenuità e della dolcezza della giovane l'animo della signora s'apriva al sorriso, all'affetto, a dolci sentimenti. E s'abbandonava con la giovane alle confidenze; narrava sè stessa, una parte della sua storia (la parte netta) di ciò che aveva patito, per andar lì a patire.

Ascoltava Lucia; e sorgeva in lei la pietà. «Quella prima meraviglia sospettosa s'andava cambiando in compassione». Un puro lavacro scendeva sull'animo della monaca al cospetto di Lucia.

Guardando Lucia, «la soavità d'un pensiero le tornava ogni momento: a questa, io del bene».

Così il roseto, nato e cresciuto — non si sa come — di tra le rovine d'una casa abbandonata, con le sue grazie vermiglie e con l'effusioni balsamiche, ingentilisce quelle tristi cose, desta la vita in tutte quelle cose morte.

* * *

Ma le tenebre vogliono esercitare la loro potenza illimitatamente. La potenza delle tenebre precipita su la monaca in colpa l'accerchia, la travolge nel suo orrore.

Egidio la chiama, la vuole complice in un altro delitto, nel ratto di Lucia.

La proposta riuscì *spaventosa* a Gertrude. Non è la donna che delinque per costrizione inesorabile di tendenze congenite, per il plasma originario della sua costituzione organica e psichica. Ella non ha perduta del tutto la sua sensibilità morale. Dinnanzi alla proposta scellerata di Egidio, la quale doveva ben presto convertirsi in mandato imperioso, la coscienza di Gertrude reagisce dapprima....

... I suoi traviamenti, determinati dalle costrizioni domestiche e dal temperamento erotico, che doveva renderla facile preda della cupidigia di Egidio, non hanno soppresso in lei il senso della probità e della pietà. I buoni sentimenti risalgono, s'affermano, quando non intervengano stimoli, occasioni o una suggestione contraria potenti. I suoi occhi, se in certi momenti par che rivelino *un odio invecerato, un non so che di minaccioso e di feroce*, in certi altri invece par chiedano affetto, corrispondenza, pietà. Il fantasma della conversa scomparsa la riempie d'un tormentoso dolore. Sente la dolcezza del bene; e si compiace di farne a Lucia. Ha orrore della proposta di consegnare al Nibbio la diletta Lucia.

Anima, che aveva bisogno di percorrere il sentiero senza ostacoli, in mezzo alle rose, al canto degli alati.

Ma l'ambiente familiare con le scelleratè frodi e coercizioni turba, perverte quell'anima. Ma la clausola forzata, ma il violento divieto dell'amore legittimo la getta nelle braccia di colui, che primo seppe e volle dirle una veemente parola d'amore.

Suor Gertrude *vede*, *sente* l'orrore della proposta di Egidio.

Quella che si potrebbe chiamare la *dinamica morale* riprende in lei il suo imperio.

Lucia è la sua pace, è il suo puro affetto. Lucia nel suo candore, nella sua ingenuità s'è abbandonata a lei, ha invocato lei sua protettrice, verso di lei ha proteso le braccia supplichevoli. E dovrebbe tradirla? Consegnarla all'odioso insidiatore? Esporla vittima dell'ignominioso oltraggio? Un'acre ripugnanza la pervade. Un nuovo e più lacerante rimorso sente che prenderebbe possesso della sua anima; lo vede quasi sorgere dalla sua anima.

Il senso morale fa udire la sua voce.

Suor Gertrude si rifiuta di assecondare la mostruosa proposta.

Ma Egidio la stringe dappresso: prega, invoca, comanda. Perdere Lucia o perdere Egidio.

Egidio, lo scellerato giovane, ma l'amato giovane. Liberarsi d'Egidio. Spezzare l'osceno vincolo. Liberarsi dall'errore troppo a lungo protratto. Una oppressione, una desolazione la tormenta. Ma Egidio è l'amore, è la soddisfazione del senso. Ma egli, in quell'uggiosa vita, è la nuova vita. E' il ricordo di piaceri; è il desiderio e l'attesa di nuovi piaceri. Non si vive senza di lui. La concupiscenza vincola con ferreo vincolo l'anima della monaca. La dinamica morale ha la sua soluzione, il suo arresto. Il senso morale è vinto da quello erotico. Lucia è perduta. Le vie della perfidia la sciagurata Gertrude le percorre intere. Escogita ed attua le frodi, per raggiungere meglio il reo proposito. La parola mormora più soave. Le carezze scendono più affettuose su Lucia, *che le riceve e le contraccambia con tenerezza crescente*, mentre si viene elaborando, determinando il torvo intento nella mente di suor Gertrude.

E l'occhio di costei si fa *torbido*, quando dalla grata segue Lucia, prossima ad uscir dalla soglia, per eseguire l'incarico affidatole in frode dalla signora.

Meraviglioso rilievo di verità fisiopsichica. L'intossicamento dello spirito ha la sua proiezione su la persona fisica. La diabolica macchinazione, l'avvelenato fermento, ch'è nell'anima di suor Gertrude, s'apre la via sullo sguardo di lei. *L'occhio si fa fisso e torbido.*

Ma Gertrude delinque occasionalmente, non per ferrea necessità della sua costituzione organica. Ed ecco perchè, vedendo Lucia avviarsi al macello, è percorsa da un brivido nuovo, da un nuovo sentimento: da un rimorso, da un pentimento. Le scaturigini morali prorompono improvvise.

Suor Gertrude apre la bocca; e dice:

— «Sentite, Lucia».

«Lucia si voltò e tornò verso la grata. Ma già un altro pensiero, un pensiero avvezzo a predominare, aveva vinto di nuovo, nella mente sciagurata di Gertrude».

Suor Gertrude ed Egidio costituiscono la *coppia criminale*. E' un fenomeno di suggestione a due. L'uno, dotato di maggiori energie psichiche, (incube), domina l'altro (succube): ne conquide il volere e il sentire. L'io dell'uno si converte in imitazione dell'io dell'altro. Si attua come un processo di *mimetismo psichico*. Se le energie dell'uno sono dirette al bene, anche l'altro vede accrescersi le sue possibilità etiche. Se sono dirette al male, anche l'altro subirà il malefico contagio.

Come non c'è foglia per dello stesso albero che sia identica all'altra foglia; come non c'è onda che sia identica ad altra onda, così non c'è individuo che sia identico all'altro e nella costituzione fisica e nel congegno mentale. Ogni individuo è lui e non altri. Ha le sue *caratteristiche* che non sono le caratteristiche dell'altro. Ma il fenomeno suggestivo della coppia attenua (il rilievo va fatto ed inteso con discrezione) le disuguaglianze psichiche. L'individuo dominato va perdendo le singolarità del suo essere, per conformarsi a quelle dell'altro. Ogni giorno perde qualche cosa di sè stesso; e vi si sostituisce qualche cosa di quell'altro. La sua *individualità* s'annulla in quella dell'altro. Così l'acqua del ruscello perde completamente sè stessa, quando le acque del fiume, nel quale si riversa, la prendono nel loro dominio.

Egidio è il dominatore di suor Gertrude; la tiene ne' suoi artigli. La prestanza fisica, l'audacia di lui hanno ben presto esercitato il loro imperio sulla coscienza della monaca. E' chiamata da Egidio e gli amori clandestini, sacrileghi; è chiamata da lui a farsi complice più o meno necessaria nell'omicidio della conversa; è chiamata a farsi complice necessaria nel ratto di Lucia. Ella reagisce dapprima contro le torbide suggestioni; ma poi cede. La sua volontà nel conflitto con quella di Egidio soccombe, è soppressa...

ARISTIDE FERRI.

"Haceldam,,

Non è quella o quello che costò tante pene e tanti guai all'illuso Fauchon di cui ha tanto scritto Paolo Bourget nel suo «Démon du midi», si bene un nuovo libro di Luigi Trafelli, un allievo dell'Istituto Nazareno di Roma e del Seminario romano, ch'egli dedica alla «religione di Cristo» per tentar di dimostrare che, volendo seguire le massime sante del Vangelo, nessuno dei viventi può dirsi veramente cristiano e quindi anche egli ad alta voce intende di proclamare che «essendo uomo di questo mondo al quale — egli dice — appartengo realmente per interessi di famiglia, di nazione, di patria, per vincoli di vita civile, sociale, culturale e specialmente perchè ho partecipato alla guerra io non sono cristiano».

Quindi, in parole povere, la conclusione intima del pensiero del Trafelli è che per le necessità della vita attuale non potendo in tutto e sempre farsi ligio osservatore delle massime del Vangelo di Cristo, nessuno al mondo, ed egli anche meno degli altri, può dirsi veramente cristiano.

Non solo: ma in appoggio alla sua tesi egli va a scovare anche nel suo romitaggio il «salvatico» Papini, il quale — dice il Trafelli — «finge cinicamente la sua conversione e la sua fede cristiana» e gli mette compagno quel povero Bonaiuti prono ancora sotto il dolore che i recenti colpi della chiesa madre gli hanno dovuto infliggere.

E il Trafelli polemizza con loro che mentre si professan «cristiani» dovrebbero invece essere considerati come «anarchici irriducibili»: ma mentre verso il professor Bonaiuti l'autore di questo «Haceldam» usa d'un rispetto e d'un affetto quali quelli di un uomo «cui l'affetto, l'intelletto lega» in ricordanza amabile del cameratismo del seminario romano; in confronto del Papini invece, in omaggio forse al comma biblico «che si è puniti là dove si è peccato» il Trafelli pratica il metodo brevettato dal Papini stesso dell'invettiva violenta e della stroncatura atroce, il tutto spolverato di una feroce ironia.

Per un libro precedente di Luigi Trafelli, Luigi Luzzatti ebbe a dichiarare l'autore «un pensatore originale e uno scrittore degno» e possiamo benissimo convenire a sottoscrivere i qualificativi concessi dal Luzzatti anche per questo nuovo libro elegantemente edito dalla Libreria Mantegazza di Roma: però bisogna al lettore ripetere quello che, imitando Cesare Cantù, l'autore di questa «Dottrina di Cristo» consiglia al lettore nella prima pagina dell'opera sua: «Lettor mio, sei tu disposto a meditare seriamente?» Se il lettore risponderà «No!» il Trafelli coscienziosamente avverte: «Ebbene, questo libro non è per te». Si potrebbe dire qui che «uomo avvisato è mezzo salvato» ma l'avviso al lettore è per darlo ora la Congregazione dell'Indice che proibirà la lettura del libro del Trafelli come già è stato vietato ai librai cattolici di curarne la vendita.

G.

Un baro assassino e un innocente?

Sul conte di Sorges, gentiluomo di antica stirpe, pesano due tremende accuse: quella di aver barato al giuoco e quella di aver ucciso l'amante di sua figlia, che da lui scacciata dalla sua casa, è la sua principale accusatrice.

Su questo spunto, eminentemente drammatico, s'impernia il romanzo di Emmanuele Gallus *La vittoria del figlio* di cui inizieremo tra pochi giorni la pubblicazione nella nostra appendice.

Abbiamo già avvertito che si tratta di un romanzo passionale, avventuroso, che desterà nei lettori sorprese e commozioni vivissime: un romanzo ricco di fantasia, di pregi letterarii, e sopra tutto di profonda umanità.

CRONACA DI ROMA

I beni dell'Hallesint sequestrati

Le vicende dell'*Hallesint* precipitano.

Questa mattina la Procura del Re ha ordinato il sequestro immediato di tutte le attività hallesiste, accogliendo la richiesta presentata dall'avv. D'Angelantonio nell'interesse della parte lesa Sacchetti.

Questo provvedimento cautelativo è tanto più provvidenziale se si metta in rapporto con un certo *avviso economico* apparso in un giornale del mattino, nel quale si offriva in vendita per 800.000 lire una tipografia di Roma — non ci vuole il fiuto di Scherlok Holmes per identificare nella tipografia offerta in vendita una delle colonne del tempio hallesista.

Intanto, mentre si va svolgendo il lavoro dei periti, l'autorità istruttoria raccoglie attivamente tutti gli elementi che possano contribuire a illustrare questo episodio che è destinato a diventare uno dei più interessanti della nostra vita giudiziaria e sociale.

In argomento, riceviamo:

Egregio sig. Direttore,

Nel numero odierno del Suo stimato giornale leggo una notizia — certamente pubblicata in buona fede — ma assolutamente infondata.

Posso attestare infatti che l'egregio signor Oreste Cassano — Direttore delle Officine Meccaniche Ansaldo di Torino — è sempre benemerito Consigliere della Soc. An. It. Motori Bagnulo e che apporta alla Società stessa il prezioso contributo della sua alta competenza.

Colgo l'occasione per confermare che Don Mario Colonna Duca di Rignano è sempre benemerito e autorevole Vice-Presidente della stessa Soc. An. Motori Bagnulo, della quale io sono a tutt'oggi l'Amministratore Delegato.

Con osservanza

Ing. Nicolò Manetti Cusa.

La conoscenza del proprio paese
manca a molti in Italia

Il popolo italiano non è certamente uno di quelli in cui sia più diffusa la consuetudine di viaggiare per istruzione: anche fra la gioventù della classe dirigente, che pur cerca di formarsi una cultura, la conoscenza del proprio paese è tutt'altro che estesa. Trovereste a Roma diecine e diecine di studenti universitari, che stanno che conquistare il diploma degli studi superiori compiuti, e che non hanno mai visto nè la Cupola del Brunellesco, nè il Palazzo Ducale; e pure molti di costoro appartengono a famiglie che annualmente spendono somme discrete ed indiscrete per andarsi ad arrostire sulle spiaggie di Anzio e di Falconara. Se questo è per i ceti che minori difficoltà troverebbero nell'elemento economico, è facile comprendere quel che deve avvenire fra le classi più umili, contro le quali si oppone l'insuperabile barriera della spesa. Eppure non vi ha ignoranza di cui tanto ci si dovrebbe vergognare, quanto quella che molti debbono confessare a sè stessi nei rapporti di quella terra cui appartengono: un italiano che pretende di avere o di formarsi una cultura e che non abbia mai provato le emozioni provocate dalle bellezze naturali ed artistiche di cui meniamo vanto, è come un uomo che ignori la propria famiglia, che non abbia mai conosciuto i suoi più stretti congiunti e non si curi di conoscerli.

Deve perciò essere segnalata l'iniziativa che già da tempo prende annualmente una simpatica istituzione di cultura popolare, alla quale si associano quest'anno molti altri enti consimili, allo scopo di stimolare il desiderio di viaggiare e di vedere, nel contempo, compatibili anche a modestissimi bilanci familiari delle magnifiche gite attraverso le più caratteristiche terre italiane.

La Sala degli operai, col concorso dell'«Enit» organizzò l'anno passato una gita a Firenze, Venezia, Trieste, Grotta di Postumia, Fiume, Ancona, di cui noi parlammo su queste colonne e che lasciò ricordi incancellabili in duecento partecipanti: operai, studenti, piccoli impiegati che in una settimana passarono di meraviglia in meraviglia; di rivelazione in rivelazione. Il successo fu tale, che gli organizzatori sono stati spinti a ripetere quest'anno la «tournée». Ma, poichè essi ne avevano in programma un'altra, cui non hanno voluto rinunciare, nel 1924 le gite saranno due. La seconda si svolgerà per Milano, Lago di Como, Bolzano, Trento, Lago di Garda, Padova, Ravenna, S. Marino, Ancona e durerà anch'essa una settimana.

Le cinque biblioteche della «Fondazione Besso», le biblioteche circolanti municipali, le biblioteche «Dante Alighieri» e «Giosuè Carducci», la Società Generale di M. S. commessi e impiegati di commercio, la Sezione Romana dell'Unione Operai Escursionisti, si sono unite alla Sala degli Operai in via dell'Olmata in questa simpatica iniziativa cui l'esperienza dell'«Enit» garantisce la migliore riuscita. Questa attività di cultura popolare, di cui tutti possono beneficiare solo che lo vogliano, deve essere additata ad esempio, lodata, incoraggiata perchè tende ad elevare il tono intellettuale e morale delle classi più modeste della nostra città.

L'Editore Claudio Argentieri dal Re

Il Re ha ricevuto in udienza particolare, l'editore Claudio Argentieri di Spoleto, il quale gli ha fatto omaggio del primo esemplare della edizione monumentale dei *Fioretti di San Francescco*.

Il Re ha trattenuto l'Argentieri, che era accompagnato da Tommaso Sillani direttore della «Rassegna Italiana», in lungo ed affabile colloquio, esaminando accuratamente la magnifica opera di cui aveva già notato gli originali al padiglione Umbro della Fiera Campionaria di Milano.

Il Sovrano ha tenuto a manifestare all'Argentieri il suo vivo compiacimento per la bella opera condotta a termine, per l'illustratore Carlo Doudelet, e per la perfezione del volume stesso quale appare nella scelta dalla carta, della filograna, dei caratteri del testo e della legatura editoriale in cuoi e legno eseguita dalla cooperativa Mutilati di guerra in Roma.

Il Re ha voluto anche informarsi delle precedenti edizioni d'Arte dell'Argentieri, e gli ha rinnovato, nel congedarlo, i suoi regali rallegramenti.

I prezzi delle erbe e delle frutta

Prezzi di alcune derrate, praticati sul Mercato all'ingrosso delle erbe e delle frutta, il giorno 14 maggio 1924:

Arance Calabria da L. 1,20 a L. 1,90 il kg — Arance Fondi da L. 1 a L. 1,40 il kg. — Bietole da L. 0,30 a L. 0,60 il mazzo — Carciofi romaneschi da L. 0,10 a L. 0,25 l'uno — Fava romanesca da L. 0,70 a L. 1 il kg. — Fava di altre regioni da L. 0,60 a L. 0,75 il kg. — Piselli romaneschi da L. 1,50 a L. 2,25 il kg. — Piselli di Frosinone da L. 1,60 a L. 1,80 il kg. — Piselli di altre regioni da L. 1,30 a L. 1,50 il kg. — Patate vecchie da L. 0,30 a L. 0,70 il kg. — Patate nuove romanesche L. 1,90 il kg. — Patate nuove di altre regioni da L. 1,40 a L. 1,80 il kg. — Pomodori da L. 1 a L. 2,50 il kg. — Limoni da L. 0,25 a L. 0,45 il kg. — Lattura: grossa da L. 0,35 a L. 0,45 il piede; mezzana da L. 0,15 a L. 0,30; piccola da L. 0,05 a L. 0,10 — Ciliege da L. 3,75 a L. 5 il kg.

Villa Glori: parco delle rimembranze

Pianta del parco delle rimembranze: 1. Ingresso principale — 2. Ingresso dei Settanta — 3. Via dei Settanta — 4. Via del Mandorlo — 5. Altare — 6. Mandorlo Storico — 7. Colonna — 8. Quercie medaglie d'oro — 9. Ròccolo — Casale Storico.

Domenica, 18 corrente, sarà inaugurato solennemente il Parco della rimembranza a Villa Glori. Alla cerimonia prenderanno parte il Re, i Ministri, tutte le rappresentanze civili e militari, 600 guardie d'onore scelte tra gli alunni delle scuole elementari, mille alunni delle scuole superiori e medie, 60 cantori diretti dal maestro Alaleona e dalla ispettrice Ciska Aldega de Valdes. La messa sarà celebrata dal cappellano della Regia Marina, conte Salimei, decorato di guerra.

Per il Parco della rimembranza è stata scelta una delle località indubbiamente più suggestive della città. Villa Glori, con la sua corona di verde, costituirà una nuova gemma di Roma, aggiunta alle altre del Pincio, del Gianicolo e dell'Aventino. L'architettura generale del giardinaggio — che corrisponde perfettamente alle tradizioni artistiche romane — è opera del giovane e valoroso architetto R. de Vico, che ne ha diretto personalmente i lavori.

La collina di Villa Glori, che sorge come un baluardo tra Roma e quella strada che poteva considerarsi la via maestra degli invasori (quella del Tevere) è destinata a divenire come un faro di luce, alimentato dalle memorie più sacre della patria, e allo stesso tempo un altare di bellezza. Il colle storico non starà soltanto più a ricordare il glorioso sacrificio dei Settanta, ma starà da ora innanzi a rammentare anche i caduti della grande guerra. Cosicchè accanto al tronco dello storico mandorlo, che ricorda i generosi della impresa di Roma, vediamo oggi sorgere sui declivi della collina altre piante, che rammenteranno ai posteri l'eroico sacrificio dei caduti dell'ultima vittoriosa guerra.

E' stata conservata, con le sue caratteristiche naturali del terreno e della vegetazione, la strada incassata nel colle che esisteva nell'episodio dei Settanta. Sul vicino piazzale — in cui son conservati i resti del mandorlo — alcune quercie stanno a ricordare il Milite Ignoto, le sei medaglie d'oro cadute e le altre dieci domiciliate a Roma: intorno intorno sull'altipiano e lungo le pendici, degradando fino alla base alberi ed alberi a ricordare le medaglie d'argento, gli altri decorati e tutti i militi che lasciarono la vita per la grandezza della Patria. Le piante, in tutto settemila, sorgono a gruppi, a distesa, a filari, a seconda della qualità e degli effetti da raggiungere. Sono stati adoperati pini, cipressi, elci, ulivi, frassini, ecc.

Ogni albero ha una targhetta romana in fittile, legata al tronco da un canapo vegetale, con sopra trascritto il nome del caduto.

Un altare artistico sorge in una parte dell'altura, in vista della vallata del Tevere e di fronte alla cupola di San Pietro: ha venti metri di lato, domina solennemente la collina, di linea semplice e grandiosa, proiettantesi sul cielo, con mosaico policromo sulla platea e bassorilievo ai fianchi, con pietra d'Evangelo, con patère per l'incenso, è opera veramente ammirevole dell'architetto de Vico.

La collina di Villa Glori ha 25 ettari di estensione, compreso il casale storico. E' ben fornito d'acqua per l'inaffiamento, ha già distribuita la sua completa rete di strade. Nel parco è stato piantato, nella parte più alta, un ròccolo alla maniera antica avente visuali rivolte al Soratte, al monte Gennaro, al casale di Monticello, alla colonna onoraria dei Cairoli, al Tevere, ecc.

Ideatore del magnifico parco è stato l'on. Lupi, mentre il R. Commissario ne ha ordinata l'esecuzione con vero slancio. Una parola di lode va infine data al segretario generale del Comune, comm. Mancini, che, con tenacia e spirito d'artista, ha tutto animato, seguendo di persona i lunghi lavori che sono stati necessari per il compimento della magnifica opera.

Mondo romano

Per i caduti dei quartieri Nomentano e Salario.

Il trattenimento di cui demmo notizia a beneficio del fondo occorrente per il Monumento da erigersi in ricordo dei Gloriosi Caduti dei due quartieri, ha avuto luogo al Grand Hotel.

La sala splendidamente illuminata e adornata di bandiere, gentilmente concessa dalla squisita cortesia del comm. Piovanelli, era affollata da numerosi intervenuti che ammiravano il bozzetto del monumento esposto e ne complimentavano l'autore conte A. Zocchi.

Fra i presenti, le dame patronesse, e le aderenti, si notavano: Baronessa Colucci, contessa Sagramoso, S. E. Wann Royon marchesa Farace, signora Tabairo (Giappone), D. L. Orsini, baronessa Manfredi, signora Lucie Parodi, signora M. Peroni, D. M. Giardino, contessa Leopardi, signora Anziani, marchesa San Felice, signora C. Ciano, contessa Scribani Rossi, signora Valle, contessa De Minerbi, signora Bodraro, signora Piovanelli, contessa Sacconi, D. Maria Panzi, signora Koch, Principessa Pignatelli, baronessa Berlingeri, signora Degli Uberti, signora Mola, signora dott. Pozzi, signora Fanardo, signora De Mathaeis, signora Moroni, San Giorgi, marchesa Grassi, signora N. Franchetti, signora Liebmann, signora Betti Huergo, signora M. Lanciani, signora Fioravanti, signora Rosselli Errera, contessa Dal Bono e signorine Bennati, Fioravanti, V. e M. L. Orsini, Oricchio, Degli Uberti, Barresi, Piovanelli, Franchetti, Grassi, Liebmann, Rosselli, Pandolfi, Pale-Serra, Pace, Latmiral Dotti, Dall'Oppio, Scalzi, Vitetti, Pericoli, Manfredi, Fiastri, Novelli, e altre molte

La pianista Montagnani dalla Regina Margherita

Linda Montagnani, valorosa pianista di scuola bolognese, ha tenuto un interessante concerto a Palazzo Margherita, alla presenza della Regina Madre, svolgendo un interessante programma, in cui erano compresi pezzi di Paradisi, Chopin, Pessard, Scarlatti, Beethoven, Rubinstein, Raff. L'Augusta donna si rallegrò vivamente con la valorosa concertista per il pregio della sua tecnica e lo squisito sentimento, e le fece dono di una preziosa spilla col suo monogramma.

Due suicidi per burla

Se non si trattasse di un infelice, cui la infame nevrastenia ha tolto molta parte delle sue resistenze, il tentativo di suicidio potrebbe essere preso sul serio. Ma, poichè il brutto tentativo è stato coronato da un «guaribile in otto giorni», dispensiamoci dal considerarlo colla serietà che altrimenti sarebbe di rito.

Antonio Tagliaferri, romano, ha 24 anni, abita in via dei Corridori, 28, e fa all'amore colla giovine sua quasi coetanea Giuseppina Proietti. Per sua disgrazia, il Tagliaferri soffre di nevrastenia. E, purtroppo, la eccitabilità nervosa, che è conseguenza di questa malattia terribile, iersera lo fece litigare colla ragazza.

Il diverbio si riscaldò, come suole avvenire spesso, tanto che il Tagliaferri, in un impeto rabbioso, diede mano ad una coltella da cucina e se ne inferse alcuni colpi alla parete toracica. Guaribile in 8 giorni. Cosa da poco. Si curi, il giovine Tagliaferri, e troverà nell'amore la medela dei suoi mali.

* * *

Eccone un altro. L'erbivendolo Adolfo Innocenti, fu Gaetano, per farla finita colla vitaccia, che gli aveva procurato, a quel che pare, alcuni di quei dispiaceri che sogliono essere chiamati «intimi», pensò bene di recarsi a Villa Umberto, e precisamente in quel luogo solitario che è... il Giardino del Lago.

Quivi, come la buon'anima di Bertoldo, scelse un albero che gli parve più simpatico; vi gettò su una fune e con questa tentò d'impiccarsi.

Il tragicomico tentativo fu avvistato subito da due vigili, che accorsero, troncarono la cordicella e condussero il degno suicida a S. Giacomo. Quivi l'Innocenti penserà bene al modo di fare sul serio un'altra volta.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio. — Temperatura di oggi alle ore 12: Massima 25.7 — Minima 12.7.

Il ladro del tappezziere distratto

La storia della distrazione del tappezziere Zeffirino Socci, di via Tordinona, 24 derubato del portafoglio, con entro 2000 lire, la narrammo ieri, soggiungendo come il ladro, abilissimo, fosse riuscito ad ecclissarsi.

Egli però aveva fatto i suoi conti senza prevedere esattamente lo intervento intelligente dell'occhio esperto del brigadiere Francesco De Pasquale, del Commissariato di Ponte.

In base alle indicazioni, per quanto sommarie e alquanto vaghe, date dal derubato tappezziere, il De Pasquale è riuscito ad identificare il preteso compratore dei mobili del Socci nella preziosa persona del «pericoloso» ladro Mario Arati, fu Alessandro, romano, di 39 anni, abitante in Borgo Vittorio 43.

L'Arati, occupato probabilmente a mangiarsi, *in gaudio et laetitia*, le 2000 lirette del tappezziere, si era segregato dal consorzio umano e, soltanto a notte inoltrata, stanco e soddisfatto, si restituiva nei domestici lari, quando ebbe lo sconcio di imbattersi, in incontro non desiderato, col Vice Commissario dott. Caprio, col maresciallo maggiore Carmelo Mirotti, collo stesso brigadiere De Pasquale, col brigadiere Michele Pierro e col vice-brigadiere Gian Maria Canalis... proprio con coloro che lo cercavano e che gli avevano teso opportunamente la rete.

— Eccolo! — indicò il brigadiere De Pasquale — è lui.... Oh, Arati! oh, chi si rivede!.....

L'Arati intuì di essere capitato «tra male gatte» e, senza farselo dire due volte, cercò di scappare; ma, quando era stato indicato, già preventivamente era stato circondato e dovette tendere i polsi alle usate catenelle degli agenti.

Condotto al Commissariato, l'Arati ebbe ancora la disgrazia di trovarci il tappezziere Socci, il quale, pur deplorando le 2000 lire, che egli non rivedrà mai più, si rallegrò tutto, riconoscendo il suo ladro.

— Ci sei capitato, eh?.... io ti aspettavo col preventivo dei mobili che mi avevi commesso....

L'Arati, col direttissimo, è stato mandato a Regina Coeli.

Un operatore in serrature altrui

Iersera, verso le ore 17, il signor Giovanni Cristofori fu Paolo, abitante in via Monte Brianzo 75, int. 1, mentre se ne stava in casa, avvertì alcuni strani rumori alla porta d'ingresso della sua abitazione.

Corse ad aprire l'uscio — e quivi si trovò di fronte ad un individuo che, all'apparire del Cristofori, se la diede a gambe per le scale, gettando a terra un pezzo di sapone su cui egli aveva rilevato le impronte della serratura.

Il Cristofori inseguì l'audace operatore in serrature altrui; riuscì ad acchiapparlo e a condurlo al Commissariato di Ponte.

— Oh, ecco una vecchia conoscenza! — esclamarono i funzionari di P. S.

Infatti, quel galantuomo fu subito identificato nella persona del pregiudicato Carlo D'Alessio, di Augusto, contravventore alla vigilanza speciale e vecchio titolare di conti correnti aperti... colla giustizia.

Il fiore della invidia e il rasoio
sfregiatore della cognata

Nel quartiere tiburtino e precisamente nella via dei Latini, sono conosciute le due cognate Violante Galloni maritata a Cesare Valentini, facchino presso la ditta trasporti di Cesare Romani e Ada Valentini maritata Galloni, falegname nelle Officine Tabanelli.

Sono due belle donne, forti, robuste, veri tipi del buon sangue romano. Fra loro però non corre buon sangue... Le invidie reciproche rendono sopratutto irreconciliabili gli umori delle due cognate.

Le quali, costrette dalla necessità della coabitazione a vivere insieme si bisticciano, litigano, si accapigliano in sistematica continuazione. I rispettivi mariti, occupati ai loro lavori, non sono in grado di reprimere questi diverbi che allietano quotidianamente la loro casa, che Ada e Violante hanno trasformata in un terreno di duello continuativo a lunghissimo metraggio.

I piccoli dispetti che una cognata fa all'altra, non si contano più; le espressioni maligne e offensive sono palleggiate fra le due donne, ambedue linguacciute e di parola liberamente sciolta. Sovente, i litigi finivano con busse, spintoni, graffi, strappate di capelli. E l'una intanto eccitava le invidie dell'altra, sfoggiando abiti ornamenti, gioielli... Per modo che la casa dei Valentini-Galloni era un inferno, spiegabile soltanto colla enorme difficoltà di trovare un'altra abitazione, per separare le due belle, ma invidiose furie.

Inutile aggiungere come la gara di vanità fra le due giovani donne riuscisse poi dispendiosa ai danni dei domestici bilanci. I due mariti se ne lamentavano; ma poi finivano col rassegnarsi e col tirare innanzi, anche se Ada o Violante lesinavano sul vitto domestico per sfoggiare e per abbacinarsi a vicenda di lussi e sfarzi.

Gli orecchini di Violante

Oggi era una sciarpa sgargiante, domani un pettine, posdomani una fibbia... Ora era Ada che sfoggiava un oggetto, ora era Violante... — e l'una e l'altra «rosicavano» e si consumavano d'invidia.

Ma, quando la Violante si presentò all'Ada, sfolgorando un paio di orecchini nuovi, fiammanti, sgargianti, l'Ada vomitò fuori una sequela d'ingiurie, di male parole, d'insulti oltraggiosi.

E la lite degenerò. Volarono sedie, stoviglie e ciabatte; quindi le due rivali si presero pel collo, furibonde.

L'Ada dapprima ebbe la peggio. Cadde sotto la stretta della Violante, la quale picchiava di santa ragione...

Il rasoio

Ma, come in ogni lotta a corpo a corpo, venne il momento, in cui Ada, con un grande sforzo, riuscì a liberarsi alquanto dalla stretta di Violante.

Si rimise in piedi e, cacciata una mano in tasca, rapida come un baleno, ne trasse un rasoio, di cui si era armata preventivamente.

L'arma sfolgorò livida e si abbattè sul viso della povera Violante... Uno, due, tre e giù fino a che la povera Violante fu inondata di sangue, e fino a che, per la vista del sangue, l'Ada, atterrita, dimise un po' della sua ferocia.

La zuffa feroce era accompagnata da urli infernali di dolore e di odio. Il sangue colava abbondante e tutta la casa era sossopra. Accorsero i coinquilini.

Il meccanico romano Romeo Carlomusti, di anni 19, abitante nella stessa via dei Latini, al n. 17, il pentarolo romano Pasquale di Palma, di anni 18, abitante in via dei Sabelli, n. 27, e il pescivendolo Desiderio Masotti, di anni 19, romano anch'esso, ed abitante in via dei Latini, si affrettarono a soccorrere la misera Violante grondante di sangue ed a trasportarla velocemente a mezzo di una vettura pubblica al Policlinico.

Il dott. Prioli accolse la giovane Violante nella sala del pronto soccorso e dovette lavorare assai per suturare quel povero viso, già fulgido di giovine bellezza. Le ferite erano due: una di cinque centimetri alla regione temporale destra, con recisione dell'arteria, e un'altra, lunga ben quattordici centimetri sulla regione laterale sinistra del collo: ambedue ferite gravi.

Il sanitario nel giudicare la importanza di queste ferite dovette riservarsi. Questo però è certo che la bella Violante rimarrà deturpata da un importante sfregio permanente.

I mariti delle due contendenti, avvertiti, accorsero all'ospedale. Essi purtroppo non ebbero che deplorare il brutto fattaccio, osservando che «presto o tardi doveva capitare questo guaio».

Nel trambusto, avvertiti, i carabinieri specializzati, accorsero in via dei Latini; ma già la Violante era stata trasportata all'ospedale e la sfregiatrice Ada aveva preso la «poudre d'escampette», eclissandosi.

La polizia del Commissariato di S. Lorenzo però ritiene che non sarà difficile ritrovarla e di mandarla a curarsi della sua invidia morbosa nelle aure grigie e calme delle Mantellate.

Una disgrazia sul lavoro

Il carrettiere Brillantino Ciacci di Bonaventura, di anni 21, abitante in via Luigi Santini 3, mentre lavorava in via Novara, venne investito da una frana di terra. All'urto il poveretto venne scaraventato al suolo rimanendo ricoperto dalla terra. Soccorso da alcuni compagni di lavoro è stato trasportato all'ospedale del Policlinico ove è rimasto in osservazione avendo riportato delle gravi contusioni all'emitorace sinistro.

Il Card. De Lai, Legato Pontificio in Sardegna

CIVITAVECCHIA, 14. — Alle 11,45 è giunto il cardinale De Lai, che quale legato del Pontefice, si reca in Sardegna a presiedere il Concilio dei vescovi dell'isola, concilio che da sette secoli non si teneva più.

Alla stazione è stato ricevuto dal Vicario vescovile, dal segretario della Cancelleria e dal presidente della Giunta Diocesana.

Salito nell'automobile messo a sua disposizione dal cav. Marani, il cardinale si è subito recato al pontile e si è imbarcato sul piroscafo *Menfi*, messo dallo Stato a sua disposizione.

Il *Menfi* è subito partito innalzando in segno di festa il gran pavese.

A. Thomas e A. Fontaine a Roma

La mattina del 15 corrente saranno a Roma — per rappresentare la Organizzazione Internazionale del Lavoro, istituita in base ai Trattati di pace, alla Conferenza dell'Emigrazione indetta dal governo italiano — due eminenti personalità del movimento legislativo internazionale diretto alla protezione dei lavoratori: Arturo Fontaine, presidente dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e Alberto Thomas, direttore dell'Ufficio stesso.

I funerali di Mario D'Urso

La salma dell'aviatore Mario D'Urso, caduto nei pressi di Sofia nel luglio del 1922, è stata trasportata a Roma. I funerali avranno luogo giovedì 15 corr. alle ore 10.30.

Sono state preparate solenni onoranze da rendersi all'eroico e valoroso aviatore che si distinse in guerra e che fece parte della squadriglia Baracca quando questa era comandata dall'asso degli assi italiani.

Vi interverranno moltissimi aviatori, i compagni di volo della Crociera Aerea del povero D'Urso, la Sezione del Lazio della Corporazione Nazionale dell'Aeronautica, un rappresentante del Fascio di Minturno che è intitolato al suo nome e dove il D'Urso ebbe i natali, una rappresentanza militare della R. Aeronautica, ecc. Tutti gli aviatori presenti in Roma sono pregati di partecipare alla cerimonia per recare l'ultimo saluto dell'Ala risorta all'eroico aviatore che in guerra e in pace diede tutto il suo entusiasmo e tutta la sua fede per la causa aviatoria.

Un suicida sconosciuto sulla linea Civitavecchia-Roma

Ieri sera, il deviatore ferroviario Attilio Fontana di Antonio, di anni 33, sulla ferrovia Civitavecchia-Roma, in prossimità del ponte Appio, trovava sul binario il cadavere di un uomo colla testa completamente staccata dal collo ed orrendamente sfracellata.

Prontamente avvertita, la guardia di finanza dell'Appio ne avvertiva il Commissariato del quartiere stesso.

Le costatazioni rituali fatte sopraluogo dal Commissario sono queste: Lo sconosciuto indossava abiti decenti di stoffa grigia, cappello a cencio color verde. E' alto m. 1.60 circa, capelli neri tagliati alla *mascagna*, apparente età anni 25». Il cadavere sta colla bocca a terra e con la testa sopra la rotaia destra.

«Evidentemente — dice il rapporto del Commissario — si tratta di un suicidio». Poco lungi dal cadavere stesso è stata trovata una lettera scritta a matita, da cui risulta che il suicida si chiama Nicolò.

Mentre scriviamo, si attende l'autorità giudiziaria pel sopraluogo che autorizzi la rimozione del cadavere.

Una medaglia d'oro a Giacomo Senigaglia

Apprendiamo con compiacimento che all'egregio amico Giacomo Senigaglia, proprietario del noto Istituto Internazionale Filatelico situato in via Cavour, 283, è stato conferito il primo premio (diploma e medaglia d'oro) all'Esposizione Campionaria Internazionale permanente di Roma, per la ricca e rara raccolta di francobolli esposta.

Vivi rallegramenti per la giusta ricompensa data a chi con l'operosità e con l'onesto lavoro, ha saputo meritarsi così ambito premio.

Notate questo:

La festa del Calendimaggio. — Domenica prossima, 18 maggio, alla Ninfa Egeria avrà luogo la tradizionale festa del Calendimaggio, dove si recheranno, per favito della Corda Fratres, tutti i goliardi dell'Ateneo Romano.

Al Circolo Marchigiano. — L'altra sera riportarono un grande successo le signorine Uccia Cattaneo e Elena Ovidi, soprani e il baritono Fernando Delle Fornaci, vivamente applaudito, insieme con la loro maestra signorina Brizi — dal numeroso pubblico intervenuto al Circolo Marchigiano. Accompagnò al piano il giovanissimo e già valente pianista Ugo Ombuen Mendon. Giovedì sera, al Circolo Marchigiano, conferenza di Gino Calza Bedolo su «L'Arte del Flirt» per cui vivissima è l'attesa. Sabato 17 corr. Adriano Tilgher parlerà sul teatro francese contemporaneo.

L'Università Libera della Cooperazione. — Ha avuto luogo la visita degli allievi dell'Università Libera della Cooperazione» al Sindacato Italiano delle Cooperative». Gli allievi erano accompagnati dal Rettore: Prof. Mario Casalini; era a riceverli il V. Presidente, ing. Casale coi suoi colleghi di Consiglio; essi fecero molto cortesemente gli onori di casa. Aveva scusata la sua assenza il Presidente, on. Postiglione. Gli allievi furono informati dall'ing. Casale della organizzazione del «Sindacato» al centro ed alla periferia.

R. Accademia Nazionale dei Lincei. — La Classe di scienze Morali, Storiche e Filologiche terrà seduta il 18 maggio 1924, alle ore 15, nella residenza dell'Accademia (Palazzo già Corsini, via della Lungara).

Esami di abilitazione magistrale. — Si avvertono gli interessati che il R. Istituto Magistrale «Vittoria Colonna», di Roma, via Arco del Monte 99, è stato scelto per sede di esame di abilitazione magistrale.

Per la Brigata «Sassari». — Tutti i militari (Ufficiali e truppa) che appartennero in guerra alla Brigata Sassari, presenti in Roma, sono convocati per sabato 17 corrente alle ore ventidue nei locali gentilmente concessi dal Circolo Civitas, Via in Lucina n. 10, p. p. La riunione, cui già ha assicurato il suo intervento anche il generale Mammucari, è indetta allo scopo di studiare il modo di tramandare con segni imperituri il nome della Brigata gloriosa che Cadorna chiamò «l'intrepida» e gli Austriaci chiamarono la «Brigata dei diavoli».

Patronato dei minorenni condannati condizionalmente. — Sabato 17 corr. alle ore 21, Assemblea Generale dei soci in via teatro Valle 53-B, per la relazione annuale che sarà fatta dal Presidente e l'approvazione dei bilanci.

Commemorazione della «Rerum Novarum». — La Primaria Associazione Cattolica Artistica Operaia invita i soci alla commemorazione della «Rerum Novarum» che sarà tenuta nella Sala del Teatro sociale la sera del 15 corrente alle ore 19 1/2. Oratore: l'on. Mario Cingolani.

Tutti i Mutilati ed Invalidi di Guerra, regolarmente soci della Associazione, Impiegati e operai Aziende Private, sono vivamente pregati d'intervenire alla riunione del Gruppo, che si terrà il giorno 16 c. m. alle ore 17 nei locali sociali, Palazzetto Venezia, dovendo discutere il seguente ordine del giorno: 1.o Cariche del gruppo; 2.o Varie.

Esami di maturità classica. — Il Liceo «Ennio Quirino Visconti» sito in Piazza del Collegio Romano N. 1, è sede degli esami di maturità classica.

Primo Maggio, anarchico, condannato a Lecce
pel mancato omicidio di un missionario in Francia

LECCE 13. — Stamane innanzi ai nostri giurati si è svolto un brevissimo processo a carico di tal Primo Maggio, di ignoti, da S. Vito Normanni, imputato di mancato omicidio, commesso in Francia, a Longuy, in danno del Missionario dell'Opera Pia Bonammelli, rev. Luera Adolfo, nato in Piemonte.

Il Maggio, per sua stessa confessione, professava teorie anarchiche, benchè non fosse iscritto nel partito.

Avendo egli letto un giornale del partito che bisognava sopprimere tutte le persone che non producono, perchè inutili, alla Società ed avendo letto ancora che i suoi compagni di lavoro in Italia erano oggetto di rappresaglie da parte dei Fascisti e del Governo, aveva a quanto si desume dell'istruttoria, deciso di compiere qualche vendetta e vittima designata fu appunto il Missionario Luera, che per essere un prete, era — secondo il primo interrogatorio — ritenuto da lui un essere inutile ed uno sfruttatore dei lavoratori, ch'egli aveva appunto per ragioni di lavoro conosciuto a Languy.

Infatti, come ha detto in udienza il reverendo Luera, egli per essere alla testa dell'Istituto Morguè dell'opera Pia Bonanclei, ha la tutela degli emigrati italiani ed è fiduciario a Longuy del Consolato Italiano, che risiede a Nancy.

In tale qualità conobbe il Maggio il quale nel giugno del 1921 si presentò a lui per ottenere il passaporto per tornare in Italia.

Il Luera fece le pratiche col Consolato di Nancy e dopo circa un mese il Maggio si ripresentò per chiedere notizie del passaporto, che non era stato ancora rilasciato sul fatto forse della distanza, dovendosi chiedere informazioni a Lecce, ed a S. Vito paese natio del Maggio.

Questi si ripresentò dopo otto giorni, ma la pratica non era tornata all'Istituto Morguè. Dopo quell'epoca il Maggio non si fece più vedere.

Se non che il 1.o agosto del 1921, mentre il Luera, verso le 8,30 del mattino, si recava all'Istituto per celebrare messa, venne colpito al fianco destro da un colpo di rivoltella sparatogli a due metri di distanza dal Maggio, che il ferito riconobbe nel voltarsi per vedere chi fosse il suo feritore, il quale tenendo ancora la rivoltella impugnata continuava a minacciarlo.

Drammatiche avventure

Alle grida del ferito il Maggio si dette alla fuga inseguito da alcuni agenti di dogana, ma giunto in un bosco fuori l'abitato del paese riuscì a far disperdere le sue tracce.

Arrestato più tardi fu tradotto alle carceri di Nancy, donde riuscì ad evadere riparando prima in Germania e poi in Isvizzera — viaggiando non si sa con quali denari e da chi fornitigli — ma a Costanza, in seguito ad una rissa avvenuta tra italiani tra cui vi era il Maggio, questi essendo stato trovato privo di documenti di identificazione, venne accompagnato al confine italiano. Fermato dai carabinieri e riconosciuto imputato da mancato omicidio venne tradotto a Lecce nel carcere giudiziario in attesa del giudizio.

Il Maggio in istruttoria aveva confessato di avere sparato contro il Luera per le teorie che egli professava, ma stamane in udienza ha dato un'altra versione del fatto e che cioè avendo egli prestato alcuni denari ad un compagno di lavoro, che non glieli aveva più restituiti ed avendo incontrato il suo debitore per le vie di Longuy, questi, alla richiesta di dargli il denaro prestato, gli aveva assestito per tutta risposta uno schiaffo. Offeso per tale atto aveva cavato la rivoltella sparando contro l'offensore. Il proiettile però disgraziatamente deviò colpendo il Luera contro cui, afferma l'imputato, non vi era ragione di rancore.

Un dibattimento movimentato

Questa versione è smentita non solo dal Luera, che è intervenuto in udienza, il quale afferma che quando si voltò per vedere chi lo avesse ferito, tra lui ed il feritore — da cui distanziava appena due metri — non vi era alcuno, ma anche dai vari testimoni presenti al fatto.

Questa smentita non garba all'imputato il quale comincia ad agitarsi, spesso richiamato dall'ottimo presidente cav. Spano, che dirige con la consueta serena imparzialità il dibattimento.

Il Maggio che non ha creduto di tener conto delle bonarie paternali del presidente continua a dichiarare che egli è innocente e che se il processo si deve fare in base alle deposizioni raccolte in Francia, tanto non valeva la pena di portarlo in udienza ed eccitandosi sempre più finisce per dire che il processo è... tutta un'impostura come la giustizia.

Il giovane difensore di ufficio avv. Giovanni De Bonis, che per deferenza al presidente ha accettato la difesa dell'imputato, alzatosi per pregare il presidente di rivolgere alcune domande all'imputato, rimane meravigliato nel sentirsi dire dall'imputato stesso ch'egli non ha bisogno di difensore, che si difende da se e che non ha mai dato incarico ad alcuno di difenderlo.

Il cav. Spano, che già prima aveva minacciato di fare allontanare il Maggio dall'udienza se non si fosse mantenuto calmo, innanzi al contegno provocante dell'imputato è costretto a mettere in atto la minaccia e l'imputato è trasportato via dall'aula.

Quindi il presidente continua a dare lettura degli atti processuali e delle dichiarazioni dei vari testimoni raccolte in Francia. Dopo di che si inizia la discussione.

Il Procuratore del Re avv. Sant'Elia, dimostra ai giurati la premeditazione al fine di uccidere dell'imputato, riportandosi allo interrogatorio dell'accusato stesso, e ne chiede la condanna.

Il difensore avv. De Bonis tenta ogni sforzo per salvare il suo difeso discutendo largamente la causa e sostenendo come il Maggio debba, se mai, rispondere non di mancato omicidio premeditato, ma di lesione lieve, dato anche il brevissimo periodo di tempo in cui guarì la ferita; in subordinato — facendo capo ai certificati del medico delle carceri ed ai rapporti del direttore del Carcere stesso — chiede si riconosca sull'accusato il vizio totale di mente ed in subordinato ancora il vizio parziale.

I giurati invece dopo un chiaro riassunto del processo fatto dal presidente cav. Spano, riconoscono la piena colpabilità del Maggio, che viene condannato a dieci anni di reclusione, due anni di sorveglianza della P. S. alla interdizione perpetua dei pubblici uffici ed ai danni verso la parte lesa.

Le vicende di un "varieté„ a Milano
Una folla di creditori alle porte dell' "Orfeo„

MILANO, 14. — Da una settimana tanto all'ingresso principale di via Torino quanto a quello di via Unione del teatro di varietà «Orfeo», è apposto il cartello «Chiuso per restauro». Ma più che di riparazioni materiali si tratta di tentativi di riparare una situazione amministrativa divenuta da qualche tempo insostenibile.

In questi ultimi tempi il personale che non veniva retribuito regolarmente ebbe occasione di rivolgere alla Corporazione fascista dei lavoratori di albergo e mensa una sua richiesta dalla prima patrocinata per un accordo con la società anonima che gestisce il teatro. Ma le cose precipitarono. I creditori urgevano ed urgono alle porte e tra questi sono fornitori e anche artisti di varietà che reclamano le paghe.

Intervenivano intanto aste giudiziarie, e poichè si parlava di irregolarità amministrative, il collegio dei sindaci del Consiglio di amministrazione della società proprietaria si occupava della cosa avanzando un esposto al tribunale e ottenendo la nomina di un commissario.

Nel pomeriggio di lunedì si ebbe una prima convocazione dell'assemblea generale degli azionisti della società andata però deserta per mancanza di formalità legali, ma che richiamò quasi tutti gli interessati tra i quali si svolsero animatissime discussioni. Capitò proprio in quel momento un commissario di P. S. per procedere al sequestro, che non era il primo, di alcuni registri. In seconda convocazione l'assemblea si riunì per ascoltare la lettura della relazione dei sindaci, nella quale si tratta anche di delicate questioni, come l'emissione di «chèques» a vuoto e il deposito cauzionale di alcuni dipendenti. Alla seduta intervenne anche il consigliere delegato Camillo Donnini, di anni 27, che vivamente difese il suo operato e alla fine il presidente del consiglio d'amministrazione Enrico Parravicini diede comunicazione che avrebbe presentato al tribunale istanza per la dichiarazione di fallimento. Al che venne autorizzato dall'assemblea.

In seguito a questi avvenimenti l'«Orfeo» rimarrà forse chiuso per sempre.

Il suicidio di un giovane signore a Genova

GENOVA, 14. — Ieri sera in piazza di Francia un giovane signore si abbandonava al suolo come preso da grave malore. Trasportato all'ospedale i medici constatavano gravi sintomi di avvelenamento.

Il giovane signore identificato per il rag. Edoardo Tacconi, domiciliato alla Spezia e di passaggio a Genova è congiunto del Senatore omonimo e dell'on. Dudan.

Il Tacconi aveva ingerito 10 pastiglie di Veronal disciolte nell'acqua.

La costituzione del capitano Papalini

FIRENZE, 14. — Il capitano Lamberto Papalini, coimputato col capitan Dilni e Bracci nel processo per prevaricazione e che fino a ieri er arimasto latitante, accompagnato dal suo difensore on. Giovanni Rosadi, si è costituito al Tribunale Militare. E' stato subito internato nelle carceri della Fortezza da Basso.

L'importante processo sarà prossimamente discusso dinanzi al Tribunale Militare Speciale.

Un colossale incendio a Colico
Due milioni di danni

COLICO, 14. — Un colossale incendio si è sviluppato nella nostra borgata nella distilleria della ditta Scola. Tutto è stato incenerito. Sono accorsi i pompieri di Belluno e di Lecco.

Sono andati distrutti oltre il vasto fabbricato, ed i macchinari, ben 200 ettolitri di acquavite.

Per le strade scorre l'acqua delle pompe con l'alcool brucia.

Contro la riesumazione di un film della Duse

PADOVA, 13. — Da un centinaio di persone è stata diramata ai giornali una protesta per la proiezione di un vecchio *film* interpretato da Eleonora Duse. La proiezione dovrebbe avvenire domani in un cinematografo di Padova. Nel comunicato alla stampa è detto che non solo la Duse vivamente si dolse di questa riesumazione, ma avrebbe anzi lottato per toglierla definitivamente dalla circolazione, affrontando cause e spese ingenti. La protesta continua affermando che la proiezione del film è irriverente per la memoria della grande scomparsa e che i sottoscrittori sono decisi a impedirla. Alcuni sottoscrittori in commissione sono stati ricevuti dal prefetto il quale ha dato loro assicurazioni di interessarsi della cosa.

La duchessa d'Aosta a Milano

MILANO, 14. — Sabato prossimo verrà a Milano la Duchessa d'Aosta per visitare il Segretariato lombardo dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta, di cui è presidente. Altro scopo che propone la Duchessa venendo a Milano è quello di ricevere dai bambini milanesi offerte per i bimbi della terre redente.

Già moltissimi sono i bimbi iscritti per la cerimonia.

I resti di Santa Ubaldesca
restituiti dopo 718 a. al paese natio

FIRENZE, 14. — Il popolo di Calcinaia da 718 anni reclamava il corpo di Santa Ubaldesca, nata nella vicina Montecchio nel 1136, da modesti coltivatori di terre.

All'età di 15 anni, seguendo un'angelica visione, secondo la leggenda, si ritirò nel Monastero di S. Giovannino in Pisa, consacrandosi all'ordine gerosolimitano. Il 28 maggio 1206 morì in Pisa. Nel 1586 alcune reliquie di essa furono portate a Malta e depositate nella Chiesa di S. Giovanni dell'ordine gerosolimitano. Si assicura che in un Monastero dell'ordine a Firenze o in Spagna si trovi una delle sue coste. Il braccio sinistro si venera nella primaziale pisana.

Il 25 maggio 1663 Calcinaia potè avere nella sua Chiesa l'avambraccio destro che, racchiuso in un ricchissimo braccio d'argento, è tuttora esposto alla venerazione dei fedeli. Il teschio con il resto dello scheletro era conservato fino a poco tempo fa nella Chiesa di S. Sepolcro di Pisa, in una modestissima urna.

Ed ora dopo 718 anni l'ardente desiderio dei calcinaioli viene appagato per l'intercessione del Cardinale Maffi Arcivescovo di Pisa, che ha saputo rimuovere ogni ostacolo.

Il 24 corrente sull'imbrunire arriverà a Calcinaia il corpo di Santa Ubaldesca, ricomposto e racchiuso nell'urna di grande valore artistico di stile del 1200.

Per questo eccezionale avvenimento avranno luogo tre giornate di grandi feste 24, 25, 26 corrente, alle quali parteciperà il Cardinale Maffi.

Gli storici del Risorgimento
a Congresso a Torino

TORINO, 14. — La Società Nazionale per la storia del Risorgimento, ha tenuto in questi giorni la sua assemblea annuale che si è occupata del 12. Congresso che sarà tenuto nella seconda metà di ottobre e per il quale è assicurato l'intervento dei più eminenti cultori italiani di questi studi. Nell'occasione sarà aperto nella sede della Mole Antonelliana una mostra speciale di cimeli riguardanti Carlo Alberto, alla quale molte illustri famiglie piemontesi hanno assicurato il loro prezioso concorso.

Sarà pure inaugurata la nuova sezione di guerra del Museo, e, poichè in quest'anno cade il 75. anniversario della morte di Carlo Alberto, il Comitato della Società Nazionale ha espresso il voto che l'attuale pellegrinaggio a Superga alla tomba del Re magnanimo assuma solennità maggiore del consueto. Saranno perciò presi opportuni accordi con le autorità comunali e le principali associazioni patriottiche affinchè la celebrazione riesca veramente degna.

La Mostra retrospettiva di M. Puccini
a Firenze

FIRENZE, 14. — Il 17 corr., nel Palazzo di Parte Guelfa si inaugurerà la Mostra retrospettiva delle opere dell'emmenente pittore livornese Mario Puccini. La Mostra è indetta sotto la presidenza del sindaco di Firenze, dall'Ente per le attività toscane e dalla Società fiorentina di belle arti, per onorare questo illustre artista toscano che seppe continuare, rinnovandola, la tavolozza di Giovanni Fattori. Livorno onorerà prossimamente questo suo figlio la cui vita fu troncata in piena operosità trasportandone la salma al Famedio di Monte Nero vicino a quello dei grandi livornesi.

Il discorso inaugurale sarà tenuto da Francesco Sapori.

La crisi del fascismo torinese

TORINO, 14. — La crisi del fascismo torinese sembra volgersi verso una definizione. Infatti ci consta che nella riunione della Direzione del partito fascista i quadrumviri, assistiti dal capo dell'ufficio di presidenza, sono tornati ad occuparsi della situazione del fascismo torinese.

Il Direttorio Nazionale avrebbe finito per rompere gli indugi e, sormontando le considerazioni che avevano consigliato di sospendere l'invio a Torino del Lantini, avrebbe inviato al deputato genovese un telegramma invitandolo a recarsi a Roma. Il Lantini avrebbe fatto sapere che sarà a Roma giovedì sera essendo state superate le contingenze di carattere personale che gli avevano impedito fino ad ora di allontanarsi dalla città.

I quadrumviri hanno anche ascoltato l'avv. Calcagno condirettore col Lantini di un giornale fascista genovese, ed il Calcagno avrebbe portato al quadrumvirato alcune comunicazioni del Lantini.

E' probabile per tutte queste ragioni che la giornata di giovedì sia per la soluzione della questione torinese, definitiva, tanto più che per giovedì è atteso il ritorno del quadrumviro ancora assente comm. Rossi. Se il Lantini non ritirerà la sua accettazione di massima e se quadrumvirato non avrà ragione di ritirare lui l'incarico, si crede che venerdì o sabato il commissario straordinario del fascismo potrà iniziare la sua opera presso il fascismo torinese.

Gl'inviati di Ras Tafari
in giro per Roma

Sono giunti a Roma due ospiti inconsueti, che stamattina vi scorazzavano per il Corso e qua e là scendevano a far compere, osservati con curiosità — se non dai romani abituati a ogni spettacolo esotico, dagli stranieri e dai provinciali di passaggio — per il loro aspetto e il loro seguito spiccatamente e pittorescamente africano.

Sono due alti dignitari abissini, che hanno il titolo di « Degiac », corrispondente al grado di generale ma con funzioni anche civili nel loro paese a impronta ancora feudale: il primo di loro, amicissimo dell'Italia, porta il nome di Garasellasic e governa la zona di frontiera da Adua verso l'Eritrea; il secondo, che non conosce nemmeno una parola d'italiano, si chiama Aisellasie e governa la zona di frontiera verso la Somalia.

Entrambi sono latori di una lettera a Mussolini da parte di Ras Tafari che, continuando da Napoli il suo viaggio per Marsiglia secondo l'itinerario prestabilito prima di venire a Roma, ha tuttavia voluto cortesemente farsi precedere da un saluto di particolare omaggio per il Capo dei Ministri del Re d'Italia.

Abbiamo visto i due personaggi mentre entravano da un noto cappellaio e non abbiamo potuto resistere al desiderio di provarsi anche noi un impossibile copricapo per osservarli da vicino mentre si provavano alla loro volta una quantità di lobbie grigie e di bombette nere, aiutati da un interprete bianco e da uno color ebano.

Approfittando del momento in cui il Degiac Garasellasic, avvolto in una amplissima pellegrina d'un verde da bigliardo e seduto gravemente a fianco del collega dagli immensi calzoni bianchi, scompariva con tutta la bella testa fino alla barba biblica in una di quelle macchine infernali che misurano la periferia dei crani europei, ci siamo rivolti per nostra sfortuna proprio a quello dei due Degiac che non mastica se non l'amarico, una delle poche lingue che noi non conosciamo.

E' subito intervenuto l'interprete, che ci ha fatto avere alcune parche risposte confermanti le notizie di cui sopra, finchè — dato il luogo veramente troppo originale per un'intervista — non abbiamo constatato l'impossibilità, oltre che la sconvenienza, di continuare, per così dire, tale ...diretta conversazione.

Ras Tafari, che sarà tra pochi giorni a Roma, è già stato nominato erede al trono e reggente attuale dell'Abissinia. Intanto però, nella sua assenza, regna l'imperatrice Zauditù, coadiuvata dal fitaurari Aptè Ghiorghis.

Gl'inviati di Ras Tafari, a quanto infine ci fu detto, sperano di esser ricevuti personalmente, se sarà possibile, dall'on. Mussolini...

GLI SPORTS

La terza tappa del giro d'Italia
La partenza da Firenze

FIRENZE, 14. — Per la partenza del Giro d'Italia il movimento è cominciato questa mattina alle 3. Molti sportivi a quell'ora già si trovavano per via Calzaioli ed in piazza Vittorio Emanuele. Alle 3.30 la giuria e i giornalisti erano dinanzi all'Hotel Stella d'Italia ove risiedevano i membri del comitato del giro. Sull'automobile dell'on. Capanni ha preso posto l'on. Ferretti che segue la corsa come inviato speciale della Gazzetta dello Sport.

Poco dopo le automobili attraversano la città e si recano in via Roma ove sono i locali della Società Sportiva in cui si svolgono le operazioni di partenza. I corridori firmano. Intanto si apprende che il fiorentino Linari ha deciso di ritirarsi per risparmiarsi e partecipare alle future prove classiche.

Si sono pure ritirati Berni e Scherly.

A mano a mano che i corridori hanno firmato il foglio di partenza, si avviano alle Due Strade ove sono accolti da una folla enorme. Alle 5 giungono gli organizzatori ed alle 5.20 Cougnet dà il segnale del Via.

I corridori in folto gruppo si dirigono verso la faticosa salita.

Lugli, a causa di un guasto al manubrio è partito con sei minuti di ritardo.

I primi passaggi

San Casciano Val di Pesa, 14. — Il primo gruppo dei corridori del Giro d'Italia è passato alle 5.55 con alla testa Marchi Angelo.

Lazzaretti primo a Siena

SIENA, 14. — Alle ore 8.10 passano in gruppo 36 partecipanti al Giro d'Italia. Sono in testa Lazzaretti di Roma, Cortini, Ripamonti, Erba, Ferrari, Pratesi, Zanaga Gay Messeri.

Alle ore 8, 14 seguono a forte andatura Burroni, Trentarossi e Meoni; poi qualche altro isolato.

Alle 8,25, preceduta da Fumagalli passa Alfonsina Strada salutata da applausi dei numerosi sportivi che le fanno ala al passaggio. Seguono ancora altri isolati.

L'andatura dell'inizio di questa tappa è molto calma: i corridori marciano alla media oraria di venti chilometri in attesa delle dure fatiche di Torrenieri e di Radicofani.

Linari non sarebbe partito da Firenze.

Ottimo il servizio della Soc. Sportiva Robur e della Pubblica Assistenza.

Il controllo di Radicofani

RADICOFANI, 14. — Alle ore 10.55, giungono insieme Aymo e Dal Fiume, seguiti a quattro minuti da Robotti, Lugli, Gordini, Gabrielli, Sivocci, Zanaga, indi a poca distanza Gay, Trentarossi, Martinetto, Vallazza, Enrici. Più distaccati seguono gli altri alla spicciolata.

Quattro corridori staccano il gruppo

VITERBO, 14. — Stamane la buona giornata molte persone erano ad attendere il passaggio dei corridori del giro ciclistico d'Italia.

Alle 13.24 sono passati Aymo, Dal Fiume, Gordini e Gay; alle 13.27 Gabrielli; alle 13.29 Enrici e Trentarossi; alle 13.32 Zanaga; alle 13.35'3" Sivocci e Martinetto; alle 13.38'5" Mannigardi e Tragella.

Gli altri continuano a passare a brevi intervalli. La società sportiva viterbese Robur ha prestato servizio al traguardo.

Nessun incidente.

Il concorso ippico alla Farnesina

Domani, alle 15, si svolgerà la quarta giornata di questo trionfale Concorso Ippico, che sarà interessantissimo perchè verrà disputata la coppa *challenge* offerta da S. M. il Re per squadre di tre ufficiali ciascuna che verranno formate sul campo.

Questa coppa rimarrà in *palio* al reggimento al quale appartiene la squadra vincitrice e verrà poi nuovamente disputata dalle squadre di tutti i reggimenti negli anni venturi.

Anche il premio « Gianicolo » desterà immenso interesse. Esso consiste nella emozionante gara di elevazione, alla quale prendono parte soltanto cavalli che possano superare altezze di due metri. Fra gli inscritti vi sono *Finicio*, del capitano Pignalosa, *Unigeno*, del tenente Palmieri, *Vidor* del maggiore conte Antonelli, *Rassatal*, del capitano Pinna; nonchè *Goliat* e *Hanko* del barone tedesco von Langen al quale viene attribuito un suo speciale sistema per far superare ai suoi cavalli altezze fantastiche.

SCHERMA

L'incontro Sassone - Tack

Giovedì 15 maggio, alle ore 21, avrà luogo a Milano, nei locali del Circolo Artistico patriottico un importantissimo incontro tra il maestro Candido Sassone, campione italiano ed Emile Tack, campione dei professionisti belga.

L'incontro avrà luogo al fioretto ed il match sarà di quattordici stoccate. Emile Tack che, come quasi tutti gli schermitori francesi e belga è mancino, è conosciuto tra noi per avere incontrato alcuni mesi or sono Aldo Nadi. Il match ebbe luogo nel Belgio ed Emile Tack dovette soccombere, dopo valida difesa, di fronte alla precisione del nostro campione olimpionico.

Candido Sassone, non ha bisogno di essere presentato; altre volte abbiamo parlato di lui mettendo in rilievo tutte le sue doti di fine schermitore. Dobbiamo solo aggiungere che al nostro campione, il quale si trova in ottima forma, non può assolutamente sfuggire la vittoria. La giuria di questo importante match, sarà presieduta dal maestro Luigi Colombetti e gli arbitri saranno per Emile Tack, Abelardo Olivier e Dino Urbano; per Candido Sassone, Umberto Spotti e Peverelli.

Aldo Nadi - Olivier

Aldo Nadi è partito oggi da Livorno diretto a Milano ove domani sera parteciperà alla grande serata schermistica in cui verrà opposto ad Olivier. Egli presiederà pure la giuria nel *match* di fioretto fra il maestro Mangiarotti, campione italiano di spada, e il maestro triestino Gianese.

74 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 74

VENDETTA DI DONNA
Seguito alla BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO e al ROMANZO DI UNA STELLA

Grande romanzo di PAOLO DARCY

E mentre i nuovi venuti si mettevano a sedere gridando, il brigadiere con l'aria più tranquilla si pose in una tavola vicina e si fece servire una consumazione.

Nell'ascoltare la banale conversazione di Eugenio egli esaminava attentamente il luogo e gli esseri.

Ad un tratto gli parve di notare delle ombre sospette che da fuori del caffè gettavano a tratti occhiate nell'interno.

— Sta a vedere che qualche altro collega sorveglia il campo per qualche altra faccenda! — pensò egli. — Bisogna che ci veda chiaro.

Pagò la consumazione e si affrettò ad uscire.

Fuori, la via Lepic si prolungava cupa e deserta. Un vento gelato spazzava le strade. Barbier non notò alcun individuo sospetto.

Egli ne fu vivamente contrariato, giacchè, alla fin fine, nessun ordine aveva ricevuto che gli permettesse di arrestare Eugenio: e questi poteva fiutare il pericolo e prendere il largo.

— Forse mi sono ingannato, — mormorò l'agente. — Sarebbe stato proprio provvidenziale se i colleghi avessero avuto in mano la carta che mi manca. Ora vado ad aspettare il signore all'uscita, poi, quando l'avrò ricondotto al suo domicilio, andrò a riposarmi. Domani, di buon'ora, otterrò dal signor Baudoin un mandato di comparizione, e allora...

Mentre così parlava il poliziotto si nascondeva nel vano di un portone in maniera da non perdere di vista il caffè.

Per più di un'ora, a dispetto del freddo, egli rimase colà, battendo i denti.

Finalmente una figura ch'egli riconobbe immediatamente, apparve sulla soglia del locale di Lavolée.

Era Eugenio. Il malvivente era solo.

Prima di affrontare la strada, egli lanciò uno sguardo diffidente a destra e a sinistra; poi, a rapidi passi, filò nella direzione del cimitero di Montmartre.

— Oh! oh! — mormorò Barbier. — Che qualcuno abbia parlato? Si direbbe che l'amico abbia dei sospetti.

Tuttavia si mise alle sue calcagna, rasentando le case, attutendo il rumore dei suoi passi.

A venti metri dinnanzi a sè scorgeva il teppista il quale accelerava sempre più il suo andare.

Uno dietro l'altro traversarono la via Caulaincourt e penetrarono nella via de Maistre, perfettamente deserta a quell'ora.

Ad un tratto Eugenio scomparve dietro l'angolo che in quel punto formava il muro del cimitero.

Raddoppiando la velocità dei suoi passi, Barbier si precipitò, ma come raggiunse l'angolo udì esclamare.

— Ah, tu mi vieni dietro! Ebbene, aspetta un poco!

E nel medesimo tempo un uomo balzò su lui, e prima che il povero Barbier potesse mettersi sulla difensiva riceveva in pieno petto un formidabile colpo di testa che lo fece schizzare a dieci passi di distanza.

— Ah, canaglia! — mormorò l'agente soffocato. — Me la pagherai...

Non potè pronunciare altre parole, che il malvivente già gli era addosso con la lama luccicante del coltello nella mano destra.

— Ora ti tiro il collo come a un pollo! — grugniva Eugenio.

Barbier capì ch'era perduto. Con uno sforzo disperato tentò di sollevarsi, di liberarsi dal suo nemico, il quale, inginocchiato sul suo petto, lo soffocava con tutto il peso della sua persona; ma non vi riuscì.

Nel medesimo istante dei rapidi passi echeggiarono sulla strada, e come Eugenio, inquieto, sollevava il capo, due uomini, svoltando l'angolo del muro, s'impossessarono di lui.

Vi fu una lotta breve, mescolata da grida e da bestemmie; alla fine Eugenio stramazzò a terra, colpito da un formidabile pugno sul basso della fronte.

Allora Barbier, che s'era mezzo sollevato, riconobbe nei suoi salvatori i misteriosi personaggi che, poco prima, in via Lepic, sembravano sorvegliare il caffè di Prospero Lavolée.

Essi erano Fernando e Luigi, i due amici di Colette d'Astrac, i quali, avendo rintracciato quella sera stessa la pista d'Eugenio, avevano deciso di dargli una solenne lezione.

Dacchè Colette li aveva incaricati di scoprire il bell'Eugenio, i due giovani, rinunciando per il momento ad ogni altra occupazione, si erano messi a battere in tutti i sensi i luoghi di Montmartre visitando i locali e i bar sospetti dove pullulano gli elementi della malavita.

Pertanto il successo non sembrava corrispondere ai loro sforzi, ed essi cominciavano veramente a disperare allorchè quella sera, verso le sette, come attraversavano piazza Pigalle, una figura sospetta era balzata davanti a loro, nella nebbia a meno di venti passi.

Luigi Thirion riconobbe subito Eugenio.

Il piano dei due poliziotti improvvisati era semplicissimo: seguire Eugenio per sapere dove alloggiasse; poi, la mattina dopo avvertire Colette, la quale, a sua volta avrebbe avvertito il signor Lambert, lo avvocato di Maurizio Vergenne, della scoperta del teppista. L'avvocato Lambert avrebbe poi deciso sul da fare.

Per tutta la serata Luigi e Fernando, dissimulandosi del loro meglio, s'erano messi sulle tracce di Eugenio, e così abilmente che non avevano destato l'attenzione di costui.

Mentre il teppista si trovava nel locale di Prospero Lavolée, i due amici di Colette d'Astrac rimasero nascosti all'angolo di via delle Abesses.

Di quando in quando uno d'essi si allontanava per gettare un'occhiata nell'interno del caffè e assicurarsi così che il teppista era sempre là.

Avevano visto uscire dal locale l'ispettore Barbier, poi, non senza stupore, avevano constatato che quello strano cliente, invece di allontanarsi, era andato a nascondersi nell'ombra di un portone vicino.

— Oh, — mormorò Luigi, — sembra che non siamo soli a fargli la caccia!

— E cosa vuole costui! — brontolò Fernando.

— Chi lo sa! Teniamolo d'occhio, senza per questo trascurare Eugenio: vedremo poi quel che vorrà fare. Ho il sospetto che si tratti di un poliziotto in borghese, che si occupi anche lui del nostro messere.

— Può darsi.

In conseguenza Luigi e Fernando avevano lasciato andare avanti l'agente allorchè Eugenio uscì a sua volta dal caffè, contentandosi di seguire i due individui da lontano.

E fu così che arrivarono giusto in tempo a sottrarre il vice brigadiere dalle mani del suo terribile avversario.

Frattanto Barbier s'era rialzato.

— Signori, vi ringrazio: senza di voi, ero un uomo morto! — pronunciò tendendo le mani ai suoi salvatori. — E' un'azione che non dimenticherò mai. Io mi chiamo Barbier ed appartengo alla polizia. Se un giorno avrete bisogno di me...

— Speriamo di no! — interruppe gaiamente Fernando.

— Io preferisco l'autobus al carrozzone dei detenuti, — rincarò Luigi sullo stesso tono gaio.

L'ispettore, credendo che i due amici si fossero ingannati sul senso delle sue parole, stava per spiegarsi più chiaramente allorchè un'esclamazione sfuggì dalle labbra di Fernando.

— Un momento! Eugenio riprende i sensi!

— Non bisogna lasciarlo sfuggire! — disse Luigi.

Infatti, il teppista cominciava ad agitarsi debolmente: senza lasciargli il tempo di riprendere completamente i sensi, Barbier cavò un paio di manette e glie le passò ai polsi.

— Questa volta ti tengo, amico! Seguici senza fare il cattivo, altrimenti ne avrai la peggio!

— Temete qualcosa? — borbottò il miserabile alzando le spalle — non vedete quello che ora sono?

— Luigi raccogli gli oggetti di questo signore: non sono dei giocattoli che bisogna lasciare per terra — disse Fernando.

Così dicendo indicava con un gesto il coltello che era sfuggito alla mano d'Eugenio e la cui lama luceva sul selciato.

— Hai ragione Fernando — approvò Thirion raccogliendo l'arma.

— Ora, via — comandò Barbier al prigioniero.

— Lo scorteremo fino al posto di guardia — propose Fernando.

— Con piacere.

Alcuni minuti dopo l'assassino della baronessa veniva consegnato alle guardie del posto.

XII

Il parlatorio della camera di sicurezza

— Se potete attendere un momento il numero 97 non tarderà a venire, signora — disse il guardiano.

Cecilia e mamma Gerbert non risposero che con un inchino del capo. Le due donne erano molto commosse per poter profferire parola. E attesero guardandosi intorno.

Il parlatorio, una grande stanza rettangolare, rischiarata da due finestre che lasciavano passare la luce grigia di quel giorno, era deserto.

La mattina stessa Cecilia aveva ricevuto da Baudoin l'autorizzazione di vedere suo marito e alle due del pomeriggio suonate dall'orologio della prigione, la poveretta saliva la soglia del triste luogo.

(continua)

Ultime notizie e informazioni

Provvedimenti transitori per i comuni
Dichiarazioni dell'on. De Stefani

In una sala del Ministero delle Finanze si sono riuniti stamane, sotto gli auspici dell'Associazione dei Comuni italiani, i rappresentanti dei Comuni di Alessandria (Piomarta), Ancona (Fabi), Bergamo (Faccioli), Bologna (Ferri), Brescia (Zanon, Reggio), Chieti (Fasoli), Cosenza (Bonfiglio), Ferrara (Ravenna), Firenze (Corti), Forlì (Pasqui), Genova (Massone), Milano (Jarach), Napoli (Angiulli), Palermo (Rosciglione), Perugia (Mori), Pisa (Tabet), Roma (Grisostomi), Trieste (Pitacco), Venezia (Giordano), Vicenza (Franceschini).

Erano presenti inoltre per l'Associazione dei Comuni italiani i signori Franco, Puca, Iraci, Verratti, Testa; per la Confederazione degli Enti autarchici locali il capitano Montagnoni e rag. Ghedini per la Federazione dei Comuni bresciani l'avv. Bonomelli.

Presiedeva l'on. De Stefani con la presenza del Direttore generale comm. D'Aroma.

Il Ministro delle finanze ha aperto la riunione facendo le seguenti dichiarazioni:

Ho desiderato riunirvi qui perchè questa è certamente la sede più adatta per discutere i vostri problemi e perchè ho desiderato di rendermi conto direttamente delle vostre necessità. Così saranno evitati discorsi, ordini del giorno, commissioni e simili cose e il vostro tempo sarà risparmiato e quello che spenderete sarà speso in modo più conclusivo. Voi siete degli amministratori e degli uomini di affari e dovete quindi condividere i miei metodi.

Noi ci occupiamo oggi della saldatura tra i vecchi ed i nuovi bilanci locali, dove tale saldatura presenti qualche difficoltà. Il problema è ristretto a pochi Comuni. E d'altronde esso è assai semplice e risolubile con facoltà transitorie per casi determinati. Ma è bene, o signori, parlarci chiaro e non dimenticare la unità del contribuente. Gli sgravi che lo Stato ha fatto e che potrà fare con meditata prudenza non si sono fatti e non si faranno perchè gli enti locali possano occupare il terreno lasciato libero allo Stato.

La pressione tributaria è una risultante che il Governo ha il dovere, per sè e per tutti, di vigilare e di contenere.

Concludo: la nostra riunione sarà brevissima. Le discussioni di principio non servono: i problemi si risolvono uno alla volta praticamente. E così oggi noi risolveremo quelli che ci saranno prospettati e documentati e sempre subordinatamente alle necessità dello Stato e alla privata economia.

Il comm. Grisostomi porge il saluto e il ringraziamento della Associazione dei Comuni italiani e del Comitato dei Capoluoghi di provincia all'on. De Stefani, dichiarando che l'Associazione stessa con la riunione odierna era ben lieta di poter dare una prova dei sentimenti di sincera collaborazione al Governo che animano tutti i rappresentanti dei Comuni italiani. Seguono il comandante Jarach, assessore di Milano, il direttore generale delle imposte dirette comm. D'Aroma, e i rappresentanti dei Comuni di Cosenza, Brescia e Firenze, per chiarire alcuni punti del problema in discussione.

Il Ministro delle Finanze ha chiusa la riunione dichiarando che è nel suo intendimento di agevolare il passaggio dal vecchio al nuovo regime tributario degli Enti locali mediante provvedimenti transitorii che egli si riserva di sottoporre all'approvazione del Consiglio dei Ministri ed ha soggiunto che egli farà opera presso i suoi colleghi perchè non siano trasferiti nuovi oneri a carico degli Enti locali. Ringrazia quindi i convenuti per le parole di compiacimento che gli hanno rivolte e per l'adesione che essi hanno dato al nuovo ordinamento tributario decretato dal Governo Nazionale porgendo infine ai rappresentanti dei Comuni italiani il saluto del Presidente del Consiglio, al quale spetta l'alto merito della ricostruzione politica della Patria.

Vivi applausi hanno accolte le parole dell'on. De Stefani.

Duecento generali in congedo
convocati dal Ministro della Guerra

Il Ministro della guerra on. Di Giorgio aveva l'altro giorno fatto comunicare agli ufficiali generali delle categorie in congedo residenti a Roma che egli avrebbe desiderato poter personalmente rivolgere loro — quali rappresentanti di tutti gli ufficiali in congedo d'Italia — il suo cordiale saluto di Ministro, e che perciò avrebbe gradito riceverli ieri alle ore 12 al Ministero della guerra.

Al gentile e così espressivo invito hanno risposto più di 200 ufficiali generali, tra i quali alcuni gloriosi veterani delle campagne del Risorgimento: con tutti il generale Di Giorgio si è cordialmente intrattenuto, in lunga ed affettuosa riunione, e per tutti ha avuto parole di cordiale cameratismo, riandando fasti ed episodi della nostra guerra.

Il generale Zoppi, rendendosi interprete del fervido sentimento di tutti i camerati, ha espresso al generale Di Giorgio la loro riconoscenza per l'atto così gradito e cordiale da lui rivolto alla grande famiglia degli ufficiali in congedo, che, sempre saldi e fervidi di sentimento, nutrono nel proprio animo i vincoli di affetto che li avvincono all'Esercito.

Il Ministro della guerra, dopo aver ringraziato il gen. Zoppi delle sue alte e vibranti parole, ha anzitutto premesso come il saluto che egli ha voluto portare a tanti e così valorosi rappresentanti delle categorie degli ufficiali in congedo sia nato, oltrechè da un vero bisogno sentimentale, da ragioni del più freddo realismo.

Poichè se è ormai indubbio che gli eserciti moderni poggiano in gran parte sulla forza in congedo, è naturale che il Governo debba dedicare ad essa cure non minori di quelle rivolte alla forza in servizio permanente.

E questa verità che un tempo era semplice convinzione di studiosi, ora, dopo la guerra, è divenuta profonda convinzione di tutti. Fra i componenti dell'Esercito poi i generali in congedo sono quelli cui Governo e paese debbono guardare più che ad ogni altra categoria con animo grato e riverente, come a coloro che rappresentano la continuità di quella tradizione di fedeltà e di onore che fece superare all'Esercito le prove più dure e lo portò infine alla gloria di Vittorio Veneto.

Il generale Di Giorgio ha rilevato, con vera e profonda soddisfazione, come al suo invito abbiano corrisposto insigni e valorosi soldati, rappresentanti anche di quella generazione militare che ha, dopo aver combattuto le epiche battaglie del Risorgimento, dette a coloro che dovevano poi divenire i capi della grande guerra, la prima e sana conoscenza delle dottrine militari ed un incomparabile esempio di attaccamento al dovere.

E con non minore compiacimento ha rilevato l'intervento di suoi compagni d'arme che, la fortuna, cieca Iddia imperversante capricciosamente in tutte le guerre, nel gaudio della vittoria privò di ogni soddisfazione personale.

A tal punto il generale Di Giorgio ha voluto chiaramente ricordare come Egli da deputato non approvò a suo tempo la sistemazione data ai quadri dopo la guerra.

Ancor oggi ascrive a sua grande soddisfazione avere affermato nel 1920 alla Camera, dinanzi alla tracotanza bolscevica la quale faceva odiose distinzioni tra capi e gregari, che incomparabile benemerenza dovesse ritenersi quella dei nostri ufficiali — in confronto dei capi di qualsiasi altro esercito — di aver tenuto il comando di un esercito tumultuariamente improvvisato come il nostro e in cui immensamente difficile fu l'esercizio del comando stesso — per cui non c'è da meravigliarsi se così numerosi furono fra noi gli infortuni sul lavoro.

E ha ricordato pure a questo proposito d'aver protestato alla Camera contro la separazione ufficiale che si volle fare fra comandanti distinti da tenore in servizio e comandanti meno distinti. Per lui non vi è che una massa di colleghi e di compagni d'arme tutti ugualmente benemeriti se non tutti ugualmente fortunati.

Ha dichiarato infine che si sentirebbe di mancare ad un dovere di lealtà ove non avvertisse che dalle sue parole e dal sentimenti non si debbono trarre infondate illusioni.

Ma — ha soggiunto — entro il limite delle possibilità tutto quello che egli potrà fare per i colleghi in congedo lo farà.

Ha finito invitando i presenti a quel grido che per gli ufficiali dell'Esercito è la più alta e pura significazione poichè è diretto a Colui che tra gli ufficiali è sempre presente anche quando è assente al grido di: Viva il Re!

Le definitive proposte per la riforma
del regolamento della Camera

I commenti a Montecitorio sul risultato delle elezioni francesi, sulla polemica tra giornali e gruppi fascisti in tema di certa «revisione» — «revisione» che alcuni affermano non si sa bene quali scopi precisi intenda raggiungere — languono un po' oggi.

E si torna a parlare delle proposte di riforma della Camera. La speciale Commissione nominata dal Gran Consiglio del fascismo per studiare questa riforma ha tenuto iersera una nuova riunione: erano presenti gli on. Alfredo Rocco, Michele Bianchi e A. Scialoia. Si è svolta prima una discussione generale su tutto il lavoro fatto dalla Commissione; e si è quindi steso lo schema di progetto di riforma, che sarà discusso ancora in una riunione che sarà tenuta lunedì 19 alle ore 16, alla quale saranno anche invitati gli on. Giunta e Dino Grandi.

Il progetto sarà accompagnato da una relazione; e l'uno e l'altro saranno presentati al Presidente del Consiglio on. Mussolini entro la ventura settimana.

Il progetto di riforma consta di due articoli. Il primo contiene quindici articoli di regolamento della Camera di cui si propone la modifica, nella nuova loro dizione; il secondo dice presso a poco così: «La Giunta del Regolamento è incaricata di formulare — in seguito a queste proposte di riforma — il testo unico del Regolamento».

Come già abbiamo detto la proposta riforma contiene il ripristino degli uffici e le abolizioni delle esistenti Commissioni, ad eccezione di quella per gli Esteri che dovrebbe esser composta di *sette* membri di nomina parlamentare oltre ai deputati ex presidenti del Consiglio e ministri degli Esteri che ne farebbero parte di diritto; la creazione della Giunta del Bilancio, della Giunta delle Elezioni, della Giunta del Regolamento, della Giunta delle Petizioni.

Si propone la istituzione della Tribuna parlamentare, alla quale dovranno recarsi gli oratori, tranne nel caso in cui si tratti di semplici dichiarazioni per fatto personale o di voto.

Le discussioni in materia finanziaria dovrebbero esser meglio regolate da due articoli che stabiliscono; il primo che «nell'esame dei Bilanci la discussione ha luogo soltanto sui capitoli che contengono variazioni rispetto ai corrispondenti capitoli del Bilancio dell'esercizio precedente»; il secondo che «gli emendamenti che importano direttamente o indirettamente aumento di spese o diminuzione di entrate non possono essere messi in votazione se il Governo non dichiari di accettarle».

Ma la parte essenziale della proposta riforma è quella riguardante il modo come dovrebbero essere regolate le discussioni in genere e quelle politiche.

Si propone la istituzione della *procedura abbreviata*. Infine di questa istituzione il Governo e trenta deputati hanno la facoltà di domandare — per una determinata discussione — la *procedura abbreviata*, concessa la quale; dall'Assemblea, nessun oratore potrà parlare per più di quindici minuti; e non si ammette che una sola votazione per appello nominale in fine di seduta.

Per ottenere la costatazione del numero legale sarà — in ogni caso — necessario che la domanda venga presentata con la firma di almeno sessanta deputati.

Approvata la chiusura di una discussione, possono avere la parola soltanto i presentatori di ordini del giorno che abbiano raccolto almeno venti firme. Nessun deputato potrà dare la propria firma a più di un ordine del giorno.

Si propone, inoltre, che sia data facoltà al Governo di stabilire che una determinata votazione — debba avvenire essa per appello nominale o a scrutinio segreto — venga rinviata ad una prossima seduta non oltre gli otto giorni.

La relazione che accompagnerà il progetto di riforma conterrà esposte le ragioni per le quali il regolamento vigente viene modificato; metterà in raffronto queste modificazioni con gli ordinamenti regolamentari dei Parlamenti esteri; ed accennerà anche ai precedenti del Parlamento italiano che consigliano la riforma, ricordando sopratutto tipici casi di ostruzionismo verificatisi anche in tempi non lontani.

Approvato nella sua forma definitiva questo testo di proposta di riforma, uno dei deputati fascisti presenterà alla Camera una mozione per sostenere la necessità della abolizione del regolamento vecchio; dopo di che il testo di progetto di riforma verrà presentato alla Giunta del del Regolamento.

Il Direttorio del P. N. F.

Un'altra seduta non scevra di importanza ha tenuto iersera il direttorio del P. N. F. presenti il comm. Giovanni Marinelli, l'on. Maurizio Maraviglia, Roberto Forges Davanzati ed Alessandro Melchiori. La riunione è durata dalle 17 alle 21 circa.

Nessun comunicato ufficiale è stato diramato dopo di essa. Possiamo tuttavia dire che sono state esaminate ampiamente alcune situazioni locali, tra cui ancora quella di Torino, quella di Bari e quella di Caserta. Per Torino — dopo un colloquio con il direttore del «Giornale di Genova», Calcagno — è stata confermata la nomina a commissario straordinario per il fascio di quella città l'on. Ferruccio Lantini. La notizia che si fosse pensato di inviare nella capitale del Piemonte l'on. Maso Bisi — raccolta in questi giorni da qualche giornale — era assolutamente fantastica. L'on. Lantini sarà domani a Roma a conferire con i componenti il quadrumvirato. Il Quadrumvirato sarà allora al completo per il ritorno a Roma del comm. Cesare Rossi. Subito dopo l'on. Lantini raggiungerà Torino.

Per Bari è stata ascoltata la rappresentanza del direttorio di cui fanno parte tre deputati: l'on. Araldo di Crollalanza, l'on. Limongelli e l'on. Re David.

E' stata constatata la soddisfacente situazione del fascismo barese; e sono state senz'altro fissate per il 18 corr. le elezioni.

Ottavio Marinoni — commissario straordinario per la provincia di Caserta — ha in fine riferito sulla condizione del fascismo in quella provincia, e sull'attività da lui fino ad ora spiegata. Il Direttorio ha approvato l'operato del Marinoni, ed ha dato a lui nuove istruzioni, anche in seguito alle avvenute dimissioni della federazione provinciale fascista. Il Marinoni è ripartito stasera stessa da Roma; stamane egli era a Formia per assistere all'arrivo del Presidente del Consiglio; e quindi ha fatto subito ritorno a Caserta. Le elezioni federali in questa provincia non potranno aver luogo il giorno 18, rendendosi prima necessaria una completa riorganizzazione del Partito colà. Si assicura che Ottavio Marinoni abbia insistito perchè — esaurito che abbia il compito che gli è stato affidato — gli sia dato di tornare in Liguria.

I conflitti di lavoro a Livorno
Una bomba contro l'Esattoria Comunale

LIVORNO, 14. — La vertenza fra la Ditta Fratelli Orlando, proprietaria del cantiere navale e la Federazione dei Sindacati fascisti sembra entrata in una fase risolutiva grazie all'intervento del sindaco conte Tonci-Ottieri e del presidente della Camera di Commercio Ezio Foraboschi, i quali hanno offerto i loro buoni uffici per la soluzione del conflitto. Le due autorevoli personalità dovranno incontrarsi nella giornata di oggi coi rappresentanti della Ditta Orlando ed è da sperare che il colloquio porterà al desiderato accordo.

Intanto i fratelli Orlando in risposta all'ordine del giorno votato dai Sindacati fascisti, trasmette questa mattina alla stampa un comunicato in cui fra l'altro si dice:

«Alla fine del mese scorso ritenemmo opportuno procedere ad una prima riduzione dei nostri impiegati essendo tale provvedimento indispensabile ed indilazionabile, dovendo dare un regolare ordinamento interno al nostro cantiere, e furono, sabato 10 corr. liquidati con soddisfazione degli interessati le relative indennità a tre dei quattro licenziati, avendo il quarto impiegato chiesto di rimandare la sua liquidazione di qualche giorno. Malgrado ciò un'artificiosa agitazione, prendendo a pretesto questi licenziamenti, del resto preannunziati da tempo alle Autorità, ai Sindacati fascisti e al Direttorio del Fascio, si è ora manifestata mediante un articolo comparso sul *Pensiero fascista* del 10 corr., e con la pubblicazione di un ordine del giorno votato l'11 corr. dai Sindacati fascisti; l'una e l'altra pubblicazione redatte in una forma che ci asteniamo dal qualificare, ma che dichiariamo basata su circostanze di fatto false e diffamatorie».

Come già vi abbiamo informato, insieme a quelli del cantiere Orlando si agitano gli impiegati dell'Esattoria comunale gestita dalla Ditta Bajocchi di Siena alla quale si rimprovera di non rispettare i concordati stipulati col personale dipendente, e di non tener conto dei ripetuti inviti alla Ditta della Federazione dei Sindacati fascisti.

In relazione più o meno diretta con questi conflitti economici, si sono avuti a deplorare due gravi incidenti. Il primo già noto, è costituito dalla bomba lanciata contro la villa dell'ing. Giuseppe Orlando, capo del cantiere navale. L'altro incidente è avvenuto questa notte verso le una. Un nuovo ordigno esplosivo è stato lanciato contro la Sede dell'Esattoria comunale in via Bernardetto Borromei. L'esplosione è stata violentissima ma i danni si limitano alla rottura di qualche vetro ed alla lesione di un davanzale di finestra.

Le pronte indagini della Polizia per rintracciare gli autori di questi attentati sono riuscite finora infruttuose.

Nel pomeriggio di ieri gli impiegati dell'Esattoria per protestare contro la Ditta Bajocchi hanno sospeso il lavoro dalle 15 alle 15.30.

Felice operazione poliziesca in Toscana
Ladri di tabacchi assicurati alla giustizia

FIRENZE, 14. — Il direttore della squadra mobile dott. Genovese aveva avuto sentore di furti ai magazzini di tabacco del Parco delle Cascine. Saputo anche che i ladri avrebbero posto in azione ogni mezzo per compiere altro furto nella notte dal lunedì al martedì, dispose un accurato servizio di appostamento. In detta notte si trovavano di servizio ai magazzini i guardiani Vittorio Rigacci, di anni 43, e Augusto Papucci, della stessa età. Il dott. Genovese, con alcuni dei suoi migliori agenti, iniziò l'appostamento alle 22. Circa le 2 gli agenti appostati videro due individui che si avvicinavano al cancello dei Magazzini. Uno scavalcò il cancello stesso, entrando nel piazzale del magazzino, l'altro invece rimase nella strada ad attendere. L'individuo che si era introdotto nel piazzale, poco dopo buttò giù dal cancello i balle contenenti circa 5 quintali di tabacco grezzo. Indi raggiunse il compagno, trattenendosi presso la refurtiva, nell'attesa di qualcuno che si fosse recato a caricarla con qualche veicolo. Gli agenti continuarono l'appostamento, perchè volevano vedere dove andavano a finire le balle; ma circa le 3 del mattino sopraggiunse una automobile i cui fanali illuminarono i due ladri. Allora gli agenti si slanciarono contro di essi per trarli in arresto; e riuscirono ad acciuffarli dopo lungo inseguimento.

Essi sono stati identificati per Gastone Benoldi confessò subito di avere rubato le seppe Benoldi, di anni 30, entrambi operai addetti ai Magazzini dei tabacchi. Gastone Benoldi confessò subito i avere rubato le balle, e aggiunse che da un momento all'altro doveva sopraggiungere il barrocciaio Ernesto Gradi, di anni 40, da Tizzana, per caricarle e portarle via. Infatti, circa le 3.30, il Gradi giunse sul luogo e venne subito tratto in arresto. Un fratello di Ernesto, a nome Umberto, si trovava già in arresto per ricettazione.

Il commissario Genovese, avuti nelle mani i due Benoldi ed il Gradi, li sottopose a stringente interrogatorio, accertandosi così anche della responsabilità dei due guardiani Papucci e Rigani, che trasse, poi, in arresto.

Le indagini hanno potuto accertare che i furti venivano organizzati nella bottega del trattore Alfredo Gradi, in via della Scala, nella cui abitazione venivano sequestrati anche arnesi ladreschi.

Le indagini continuano per accertare se vi sono degli altri responsabili. Frattanto il direttore dei magazzini, ing. Giulio Minghetti, ha intrapreso gli accertamenti per stabilire l'entità del furto, se ne furono commessi altri in precedenza e la loro entità che si crede ingente.

Lo stoico suicidio di una nevrastenica

BOLZANO, 14. — A pochi chilometri dal confine di S. Candido, in territorio austriaco, si gettava iersera sotto al diretto, rimanendo orribilmente schiacciata, la quarantenne Maria Siegher da Lienz, proprietaria di case e terreni. La donna, affetta da acuta nevrastenia, durante un processo con un suo inquilino aveva ingiuriato il procuratore del Re ed era stata perciò condannata a due giorni di arresto. Impressionata per la riportata condanna l'infelice ebbe il coraggio di attendere trenta lunghi minuti la morte sul binario, avendo il treno mezz'ora di ritardo.

Scosse di terremoto in Carnia
Danni a chiese e fabbricati

UDINE, 14. — Ad Ampezzo Carnico ieri, alle 9.47, furono avvertite scosse di terremoto in senso ondulatorio, che diffusero grande panico tra la popolazione dei paesi della zona. La chiesa del paese è rimasta lesionata. Crollò anche qualche soffitto.

La scossa più forte si ebbe ad Enemonzo, nei pressi di Tolmezzo, dove alcune case rimasero danneggiate.

Alberto Ricordi suicida a Milano

MILANO, 14. — Nella sua abitazione in via Leopardi n. 1 si è ucciso ieri nel pomeriggio Alberto Ricordi, di anni 53, nipote di Giulio Ricordi. Lo sventurato era da tempo sofferente per una acuta nevrastenia.

La fine tragica del Ricordi, conosciuta nella serata, ha destato vivo compianto specialmente negli ambienti musicali e teatrali dove il suicida era molto conosciuto.

Due operai travolti in una cava
da un macigno di cinquecento quintali

MASSA, 14. — Ieri alle 16 nella cava di pietra di Catupino fra Massa ed Avenza, dove si estrae il materiale per il costruendo porto di Marina di Carrara, improvvisamente si staccava un macigno del peso di 500 quintali che, precipitando a valle, investiva e travolgeva gli operai Natale Bordigoni di anni 41 e Oreste Bazzi di anni 27, straziandoli orribilmente.

I due cadaveri vennero tratti un'ora dopo di sotto il macigno.

La morte dei due lavoratori ha profondamente addolorato i loro compagni, che preparano alle vittime solenni onoranze funebri.

Il nuovo comandante della Piazza Marittima di Spezia

Il contrammiraglio di divisione Belleni, a datare dal 15 del prossimo mese di giugno, assumerà la carica di comandante militare marittimo e di comandante della Piazza marittima di Spezia, in sostituzione del contrammiraglio Conz.

Nessuna intervista con Mesones

Il Ministero dell'Interno comunica:

In un giornale di Roma del 13 corrente è stata pubblicata una intervista che sarebbe avvenuta in carcere, col condannato Mesones.

Da un'indagine subito fatta presso la Direzione di Regina Coeli, risulta che tale intervista (la quale, per ovvie ragioni, sarebbe contraria alle fondamentali norme della disciplina carceraria) non ebbe mai luogo.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato calmo.

Rendita 3.50 per cento Fine 88.40 — Consol. 5 per cento 1918 Cont. 99.30 — Fine 99.20.

Azioni: Banca Commerciale 1328, 40 — Rubattino 680 — S. N. I. A. 353 — Gas Roma 908 — Acciajerie Terni 601 — Miniere Montecatini 239 — Beni stabili 1225 — F.I.A.T. 562 — Cosulich 701.

Cambi: Parigi: 133 — Londra 98.15 — New York 22.42.50.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respon.*

Alle ore 1 di stamane, munito dei conforti religiosi, si è spenta l'intemerata esistenza dell'

avv. RAFFAELE TOMASSI

La vedova CONCETTA LOPEZ e i parenti tutti, addolorati, ne danno il mesto annunzio.

La presente vale di partecipazione personale. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo nella chiesa di San Berardino il giorno 15 alle ore 10.

Aquila, 14 maggio, 1924.